

ARCIDIOCESI DI CAPUA

BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali e attività pastorali
della Chiesa di Capua

Luglio – Settembre 2014

N° 4

SOMMARIO

MAGISTERO PONTIFICO:

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO A CASERTA – 26 luglio 2014.....	PAG. 6
DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI SACERDOTI, RELIGIOSI, SEMINARISTI E MOVIMENTI LAICALI – TIRANA, 21 settembre 2014 201.....	PAG. 8
DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO NELL'INCONTRO CON GLI ANZIANI - 28 settembre 2014.....	PAG.10

MAGISTERO CEI:

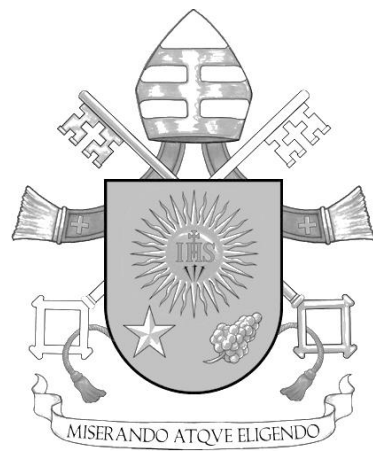
COMUNICATO FINALE DEL CONSIGLIO PERMANENTE 27-29 gennaio 2014....	PAG.13
---	--------

MAGISTERO EPISCOPALE:

OMELIA PER LA SOLENNITÀ DI S. ROBERTO BELLARMINO – 17 settembre 2014	PAG.18
OMELIA PER IL DIACONATO DI VALERIO PORRINI E MARIANO SIGNORE – 28 settembre 2014	PAG. 22
NOMINE.....	PAG. 24

VITA DIOCESANA:

IL VENERABILE DON DONATO GIANNOTTI (1828 -1914) “UNA VITA SPESE BENE” . ANGELO CARD. AMATO, SDB -	PAG. 26
MADRE ANNA SARDIELLO: INIZIO INCHIESTA DIOCESANA - 22 luglio 2014	
SUI SENTIERI DELL'ETERNO.....	PAG. 32



MAGISTERO

PONTIFICIO

SANTA MESSA**OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO***Piazzale Carlo III Caserta*

Gesù si rivolgeva ai suoi ascoltatori con parole semplici, che tutti potevano capire. Anche questa sera – l’abbiamo sentito – Egli ci parla attraverso brevi parabole, che fanno riferimento alla vita quotidiana della gente di quel tempo. Le similitudini del tesoro nascosto nel campo e della perla di grande valore vedono come protagonisti un povero bracciante e un ricco mercante. Il mercante è da tutta la vita alla ricerca di un oggetto di valore, che appaghi la sua sete di bellezza e gira il mondo, senza arrendersi, nella speranza di trovare quello che sta cercando. L’altro, il contadino, non si è mai allontanato dal suo campo e compie il lavoro di sempre, con i soliti gesti quotidiani. Eppure per ambedue l’esito finale è lo stesso: la scoperta di qualcosa di prezioso, per l’uno un tesoro, per l’altro una perla di grande valore. Entrambi sono accomunati anche da un medesimo sentimento: la sorpresa e la gioia di aver trovato l’appagamento di ogni desiderio. Infine, tutti e due non esitano a vendere tutto per acquistare il tesoro che hanno trovato. Mediante queste due parabole Gesù insegna che cosa è il regno dei cieli, come lo si trova, cosa fare per possederlo.

Che cosa è il regno dei cieli? Gesù non si preoccupa di spiegarlo. Lo enuncia fin dall’inizio del suo Vangelo: «Il regno dei cieli è vicino»; - anche oggi è vicino, fra noi - tuttavia non lo fa mai vedere direttamente, ma sempre di riflesso, narrando l’agire di un padrone, di un re, di dieci vergini... Preferisce lasciarlo intuire, con parabole e similitudini, manifestandone soprattutto gli effetti: il regno dei cieli è capace di cambiare il mondo, come il lievito nascosto nella pasta; è piccolo ed umile come un granello di senape, che tuttavia diventerà grande come un albero. Le due parabole sulle quali vogliamo riflettere ci fanno capire che il regno di Dio si fa presente nella persona stessa di Gesù. È Lui il tesoro nascosto, è Lui la perla di grande valore. Si comprende la gioia del contadino e del mercante: hanno trovato! È la gioia di ognuno di noi quando scopriamo la vicinanza e la presenza di Gesù nella nostra vita. Una presenza che trasforma l’esistenza e ci rende aperti alle esigenze dei fratelli; una presenza che invita ad accogliere ogni altra presenza, anche quella dello straniero e dell’immigrato. È una presenza accogliente, è una presenza gioiosa, è una presenza feconda: così è il regno di Dio dentro di noi.

Voi potrete domandarmi: *come si trova il regno di Dio?* Ognuno di noi ha un percorso particolare, ognuno di noi ha la sua strada nella vita. Per qualcuno l’incontro con Gesù è atteso, desiderato, cercato a lungo, come ci viene mostrato nella parabola del mercante che gira il mondo per trovare qualcosa di valore. Per altri accade all’improvviso, quasi per caso, come nella parabola del contadino. Questo ci ricorda che Dio si lascia incontrare comunque, perché è Lui che per primo desidera incontrare noi e per primo cerca di incontrarci: è venuto per essere il “Dio con noi”. E Gesù è fra noi, Lui è qui oggi. L’ha detto Lui: quando voi siete riuniti nel mio nome, io sono fra voi. Il Signore è qui, è con noi, è in mezzo a noi! È Lui che ci cerca, è Lui che e si fa trovare anche da chi non lo cerca. A volte Egli si lascia trovare nei luoghi insoliti e in tempi inattesi. Quando si trova Gesù se ne rimane affascinati, conquistati, ed è una gioia lasciare il nostro consueto modo di vivere, talvolta arido e apatico, per abbracciare il Vangelo, per lasciarci guidare dalla logica nuova dell’amore e del servizio umile e disinteressato. La Parola di Gesù, il Vangelo. Vi faccio una domanda, ma non voglio che voi rispondiate: quanti di voi ogni giorno leggono un brano del Vangelo? Ma quanti di voi, forse, si affrettano a finire il lavoro per non perdere la telenovela... Avere il Vangelo tra le mani, avere il Vangelo sul comodino, avere il Vangelo nella borsa, avere il Vangelo in tasca e aprirlo per leggere la Parola di Gesù: così il regno di Dio viene. Il contatto con la Parola di Gesù ci avvicina al regno di Dio. Pensate bene: un Vangelo piccolo sempre a portata di mano, si apre in un punto a caso e si legge cosa dice Gesù, e Gesù è lì.

Cosa fare per possedere il regno di Dio? Su questo punto Gesù è molto esplicito: non basta l'entusiasmo, la gioia della scoperta. Occorre anteporre la perla preziosa del regno ad ogni altro bene terreno; occorre mettere Dio al primo posto nella nostra vita, preferirlo a tutto. Dare il primato a Dio significa avere il coraggio di dire no al male, no alla violenza, no alle sopraffazioni, per vivere una vita di servizio agli altri e in favore della legalità e del bene comune. Quando una persona scopre Dio, il vero tesoro, abbandona uno stile di vita egoistico e cerca di condividere con gli altri la carità che viene da Dio. Chi diventa amico di Dio, ama i fratelli, si impegna a salvaguardare la loro vita e la loro salute anche rispettando l'ambiente e la natura. Io so che voi soffrite per queste cose. Oggi, quando sono arrivato, uno di voi si è avvicinato e mi ha detto: Padre ci dia la speranza. Ma io non posso darvi la speranza, io posso dirvi che dove è Gesù lì è la speranza; dove è Gesù si amano i fratelli, ci si impegna a salvaguardare la loro vita e la loro salute anche rispettando l'ambiente e la natura. Questa è la speranza che non delude mai, quella che dà Gesù! Ciò è particolarmente importante in questa vostra bella terra che richiede di essere tutelata e preservata, richiede di avere il coraggio di dire no ad ogni forma di corruzione e di illegalità – tutti sappiamo il nome di queste forme di corruzione e di illegalità – richiede a tutti di essere servitori della verità e di assumere in ogni situazione lo stile di vita evangelico, che si manifesta nel dono di sé e nell'attenzione al povero e all'escluso. Attendere al povero e all'escluso! La Bibbia è piena di queste esortazioni. Il Signore dice: voi fate questo e quest'altro, a me non importa, a me importa che l'orfano sia curato, che la vedova sia curata, che l'escluso sia accolto, che il creato sia custodito. Questo è il regno di Dio!

Oggi è la festa di Sant'Anna, a me piace chiamarla la nonna di Gesù e oggi è un bel giorno per festeggiare le nonne. Quando incensavo ho visto una cosa bellissima: la statua di Sant'Anna non è incoronata, la figlia, Maria, è incoronata. E questo è bello. Sant'Anna è la donna che ha preparato sua figlia per diventare regina, per diventare la regina dei cieli e della terra. Ha fatto un bel lavoro questa donna! Sant'Anna, patrona di Caserta, ha raccolto in questa piazza le varie componenti della Comunità diocesana con il Vescovo e con la presenza delle autorità civili e dei rappresentanti di varie realtà sociali. Desidero incoraggiarvi tutti a vivere la festa patronale libera da ogni condizionamento, espressione pura della fede di un popolo che si riconosce famiglia di Dio e rinsalda i vincoli della fraternità e della solidarietà. Sant'Anna forse ha ascoltato sua figlia Maria proclamare le parole del *Magnificat*, che Maria ha sicuramente ripetuto tante volte: "Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di bene gli affamati" (*Lc 1, 51-53*). Ella vi aiuti a ricercare l'unico tesoro, Gesù, e vi insegni a scoprire i criteri dell'agire di Dio; Egli capovolge i giudizi del mondo, viene in soccorso dei poveri e dei piccoli e colma di beni gli umili, che affidano a Lui la loro esistenza. Abbiate speranza, la speranza non delude. E a me piace ripetervi: non lasciatevi rubare la speranza!

* * *

Al termine della Messa a Caserta, prima della benedizione finale, il Santo Padre ha rivolto queste parole a braccio ai fedeli:

Ringrazio Monsignor Vescovo per le sue parole: grazie, tanto generose le sue parole! Grazie tante! E ringrazio voi per l'accoglienza calorosa di fratelli. Grazie! Grazie tante! E per favore, vi chiedo di pregare per me. Grazie anche al Cardinale arcivescovo di Napoli. Ho sentito che forse i napoletani sono un po' gelosi di questa mia visita, ma voglio assicurare ai napoletani che sicuramente quest'anno andrò da loro.

DISCORSO DEL S. PADRE AI SACERDOTI, RELIGIOSE, RELIGIOSI, SEMINARISTI E MOVIMENTI LAICALI

Cattedrale di Tirana

CELEBRAZIONE DEI VESPRI

Ho preparato alcune parole per voi, da dirvi, e le consegnerò all'Arcivescovo perché lui dopo ve lo faccia arrivare. La traduzione è già fatta. Si può fare arrivare.

Ma adesso, mi è venuto di dirvi un'altra cosa... Abbiamo sentito nella Lettura: "Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione, con la consolazione stessa con la quale siamo stati consolati noi da Dio" (2 Cor 1,3-4). E' il testo su cui oggi la Chiesa ci fa riflettere nei Vespri. In questi due mesi, mi sono preparato per questa visita, leggendo la storia della persecuzione in Albania. E per me è stata una sorpresa: io non sapevo che il vostro popolo avesse sofferto tanto! Poi, oggi, nella strada dall'aeroporto fino alla piazza, tutte queste fotografie dei martiri: si vede che questo popolo ancora ha memoria dei suoi martiri, di quelli che hanno sofferto tanto! Un popolo di martiri... E oggi, all'inizio di questa celebrazione, ne ho toccati due. Quello che io posso dirvi è quello che loro hanno detto, con la loro vita, con le loro parole semplici... Raccontavano le cose con una semplicità... ma tanto dolorosa! E noi possiamo domandare a loro: "Ma come avete fatto a sopravvivere a tanta tribolazione?". E ci diranno questo che abbiamo sentito in questo brano della Seconda Lettera ai Corinzi: "Dio è Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione. E' stato Lui a consolarci!". Ce lo hanno detto con questa semplicità. Hanno sofferto troppo. Hanno sofferto fisicamente, psichicamente, e anche quell'angoscia dell'incertezza: se sarebbero stati fucilati o no, e vivevano così, con quell'angoscia. E il Signore li consolava... Penso a Pietro, nel carcere, incatenato, con le catene; tutta la Chiesa pregava per lui. E il Signore consolò Pietro. E i martiri, e questi due che abbiamo sentito oggi, il Signore li consolò perché c'era gente nella Chiesa, il popolo di Dio - le vecchiette sante e buone, tante suore di clausura... - che pregavano per loro. E questo è il mistero della Chiesa: quando la Chiesa chiede al Signore di consolare il suo popolo; e il Signore consola umilmente, anche nascostamente. Consola nell'intimità del cuore e consola con la forza. Loro, sono sicuro, non si vantano di quello che hanno vissuto, perché sanno che è stato il Signore a portarli avanti. Ma loro ci dicono qualcosa! Ci dicono che per noi, che siamo stati chiamati dal Signore per seguirlo da vicino, l'unica consolazione viene da Lui. Guai a noi se cerchiamo un'altra consolazione! Guai ai preti, ai sacerdoti, ai religiosi, alle suore, alle novizie, ai consacrati quando cercano consolazione lontano dal Signore! Io non voglio "bastonarvi", oggi, non voglio diventare il "boia", qui; ma sappiate bene: se voi cercate consolazione altrove, non sarete felici! Di più: non potrai consolare nessuno, perché il tuo cuore non è stato aperto alla consolazione del Signore. E finirai, come dice il grande Elia al popolo di Israele, "zoppicando con le due gambe". "Sia benedetto Dio Padre, Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione, con la consolazione con cui siamo stati consolati noi stessi da Dio". E' quello che hanno fatto questi due, oggi. Umilmente, senza pretese, senza vantarsi, facendo un servizio per noi: di consolarci. Ci dicono anche: "Siamo peccatori, ma il Signore è stato con noi. Questa è la strada. Non scoraggiatevi!". Scusatemi, se vi uso oggi come esempio, ma tutti dobbiamo essere d'esempio l'uno all'altro. Andiamo a casa pensando bene: oggi abbiamo toccato i martiri.

Discorso dato per letto:

Cari fratelli e sorelle!

è per me una gioia incontrarvi nella vostra amata terra; ringrazio il Signore e ringrazio tutti voi per la vostra accoglienza! Stando in mezzo a voi posso meglio esprimere la mia vicinanza al vostro impegno di evangelizzazione.

Da quando il vostro Paese è uscito dalla dittatura, le comunità ecclesiali hanno ripreso a camminare e a organizzarsi per l'azione pastorale, e guardano con speranza verso il futuro. In particolare, il mio pensiero riconoscente va a quei Pastori che hanno pagato a caro prezzo la fedeltà a Cristo e la

decisione di restare uniti al Successore di Pietro. Sono stati coraggiosi nella difficoltà e nella prova! Ci sono ancora tra noi sacerdoti e religiosi che hanno sperimentato il carcere e la persecuzione, come la sorella e il fratello che ci hanno raccontato la loro storia. Vi abbraccio commosso e rendo lode a Dio per la vostra fedele testimonianza, che stimola tutta la Chiesa a portare avanti con gioia l'annuncio del Vangelo.

Facendo tesoro di tale esperienza, la Chiesa in Albania può crescere nella missionarietà e nel coraggio apostolico. Conosco e apprezzo l'impegno con cui vi opponete a nuove forme di "dittatura" che rischiano di tenere schiave le persone e le comunità. Se il regime ateo cercava di soffocare la fede, queste dittature, più subdole, possono soffocare la carità. Penso all'individualismo, alle rivalità e ai confronti esasperati: è una mentalità mondana che può contagiare anche la comunità cristiana. Non serve scoraggiarsi di fronte a queste difficoltà, non abbiate paura di andare avanti sulla strada del Signore. Egli è sempre al vostro fianco, vi dona la sua grazia e vi aiuta a sostenervi gli uni gli altri, ad accettarvi così come siete, con comprensione e misericordia, a coltivare la comunione fraterna.

L'evangelizzazione è più efficace quando è attuata con unità di intenti e con una collaborazione sincera tra le diverse realtà ecclesiali e tra missionari e clero locale: questo comporta coraggio di proseguire nella ricerca di forme di lavoro comune e di aiuto reciproco nei campi della catechesi, dell'educazione cattolica, come pure della promozione umana e della carità. In questi ambiti è prezioso anche l'apporto dei movimenti ecclesiali, che sanno progettare e agire in comunione con i Pastori e tra di loro. E' quello che io vedo qui: vescovi, sacerdoti, religiosi e laici, una Chiesa che vuole camminare nella fraternità e nell'unità.

Quando l'amore per Cristo è posto al di sopra di tutto, anche di legittime esigenze particolari, allora si diventa capaci di uscire da noi stessi, dalle nostre "piccolezze" personali o di gruppo, e andare verso Gesù che ci viene incontro nei fratelli; le sue piaghe sono ancora visibili oggi sul corpo di tanti uomini e donne che hanno fame e sete, che sono umiliati, che si trovano in carcere o in ospedale. E proprio toccando e curando con tenerezza queste piaghe è possibile vivere fino in fondo il Vangelo e adorare Dio vivo in mezzo a noi.

Sono tanti i problemi che affrontate ogni giorno! Essi vi spingono ad immergervi con passione in una generosa attività apostolica. Tuttavia, noi sappiamo che da soli non possiamo fare nulla. «Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori» (*Sal* 127,1). Questa consapevolezza ci chiama a dare ogni giorno il giusto spazio al Signore, a dedicargli tempo, ad aprirgli il cuore, affinché Lui agisca nella nostra vita e nella nostra missione. Ciò che il Signore promette alla preghiera fiduciosa e perseverante supera quello che noi immaginiamo (cfr *Lc* 11,11-12): oltre a quello che chiediamo ci dà anche lo Spirito Santo. La dimensione contemplativa diventa indispensabile, in mezzo agli impegni più urgenti e pesanti. E più la missione ci chiama ad andare verso le periferie esistenziali, più il nostro cuore sente il bisogno intimo di essere unito a quello di Cristo, pieno di misericordia e di amore.

E considerando che i sacerdoti e i consacrati non sono ancora sufficienti, il Signore Gesù ripete oggi anche a voi: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (*Mt* 9,37-38). Non bisogna dimenticare che questa preghiera parte da uno sguardo: lo sguardo di Gesù, che vede l'abbondanza del raccolto. Abbiamo anche noi questo sguardo? Sappiamo riconoscere l'abbondanza dei frutti che la grazia di Dio ha fatto crescere, e del lavoro che c'è da fare nel campo del Signore? E' da questo sguardo di fede sul campo di Dio che nasce la preghiera, l'invocazione quotidiana e pressante al Signore per le vocazioni sacerdotali e religiose. Voi, cari seminaristi, e voi, cari postulanti e novizi, siete frutto di questa preghiera del popolo di Dio, che sempre precede e accompagna la vostra risposta personale. La Chiesa in Albania ha bisogno del vostro entusiasmo e della vostra generosità. Il tempo che oggi dedicate a una solida formazione spirituale, teologica, comunitaria e pastorale, è fecondo in ordine a servire adeguatamente, domani, il popolo di Dio. La gente, più che dei maestri, cerca dei testimoni: testimoni umili della misericordia e della tenerezza di Dio; sacerdoti e religiosi conformati a Gesù Buon Pastore, capaci di comunicare a tutti la carità di Cristo.

A questo proposito, insieme con voi e insieme a tutto il popolo albanese, voglio rendere grazie a Dio per tanti missionari e missionarie, la cui azione è stata determinante per la rinascita della Chiesa in Albania e rimane ancora oggi di grande rilevanza. Essi hanno contribuito notevolmente a

consolidare il patrimonio spirituale che vescovi, sacerdoti, persone consacrate e laici albanesi hanno conservato, in mezzo a durissime prove e tribolazioni. Pensiamo al grande lavoro fatto dagli Istituti religiosi per il rilancio dell'educazione cattolica: questo lavoro merita di essere riconosciuto e sostenuto.

Cari fratelli e sorelle, non scoraggiatevi di fronte alle difficoltà; sulle orme dei vostri padri, siate tenaci nel rendere testimonianza a Cristo, camminando "insieme con Dio, verso la speranza che non delude mai". Nel vostro cammino sentitevi sempre accompagnati e sostenuti dall'affetto di tutta la Chiesa. Vi ringrazio di cuore di questo incontro e affido ciascuno di voi e le vostre comunità, i progetti e le speranze alla santa Madre di Dio. Vi benedico di cuore e vi chiedo per favore di pregare per me.

Domenica, 28 settembre 2014

DISCORSO DEL SANTO PADRE

Roma, Piazza San Pietro

INCONTRO DEL PAPA CON GLI ANZIANI

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Vi ringrazio di essere venuti così numerosi! E grazie della festosa accoglienza: oggi è la vostra festa, la nostra festa! Ringrazio Mons. Paglia e tutti quelli che l'hanno preparata. Ringrazio specialmente il Papa Emerito Benedetto XVI per la sua la presenza. Io ho detto tante volte che mi piaceva tanto che lui abitasse qui in Vaticano, perché era come avere il nonno saggio a casa. Grazie!

Ho ascoltato le testimonianze di alcuni di voi, che presentano esperienze comuni a tanti anziani e nonni. Ma una era diversa: quella dei fratelli venuti da Qaraqosh, scappati da una violenta persecuzione. A loro tutti insieme diciamo un "grazie" speciale! E' molto bello che siate venuti qui oggi: è un dono per la Chiesa. E noi vi offriamo la nostra vicinanza, la nostra preghiera e l'aiuto concreto. La violenza sugli anziani è disumana, come quella sui bambini. Ma Dio non vi abbandona, è con voi! Con il suo aiuto voi siete e continuerete ad essere memoria per il vostro popolo; e anche per noi, per la grande famiglia della Chiesa. Grazie!

Questi fratelli ci testimoniano che anche nelle prove più difficili, gli anziani che hanno fede sono come alberi che continuano a portare frutto. E questo vale anche nelle situazioni più ordinarie, dove però ci possono essere altre tentazioni, e altre forme di discriminazione. Ne abbiamo sentite alcune dalle altre testimonianze.

La vecchiaia, in modo particolare, è un tempo di grazia, nel quale il Signore ci rinnova la sua chiamata: ci chiama a custodire e trasmettere la fede, ci chiama a pregare, specialmente a intercedere; ci chiama ad essere vicino a chi ha bisogno... Gli anziani, i nonni hanno una capacità di capire le situazioni più difficili: una grande capacità! E quando pregano per queste situazioni, la loro preghiera è forte, è potente!

Ai nonni, che hanno ricevuto la benedizione di vedere i figli dei figli (cfr *Sal* 128,6), è affidato un compito grande: trasmettere l'esperienza della vita, la storia di una famiglia, di una comunità, di un popolo; condividere con semplicità una saggezza, e la stessa fede: l'eredità più preziosa! Beate quelle famiglie che hanno i nonni vicini! Il nonno è padre due volte e la nonna è madre due volte. In quei Paesi dove la persecuzione religiosa è stata crudele, penso, per esempio, all'Albania, dove mi sono recato domenica scorsa, in quei Paesi sono stati i nonni a portare i bambini a essere battezzati di nascosto, a dare loro la fede. Bravi! Sono stati bravi nella persecuzione e hanno salvato la fede in quei Paesi!

Ma non sempre l'anziano, il nonno, la nonna, ha una famiglia che può accoglierlo. E allora ben vengano le case per gli anziani... purché siano veramente case, e non prigioni! E siano per gli anziani, e non per gli interessi di qualcuno altro! Non ci devono essere istituti dove gli anziani vivono dimenticati, come nascosti, trascurati. Mi sento vicino ai tanti anziani che vivono in questi

Istituti, e penso con gratitudine a quanti li vanno a visitare e si prendono cura di loro. Le case per anziani dovrebbero essere dei “polmoni” di umanità in un paese, in un quartiere, in una parrocchia; dovrebbero essere dei “santuari” di umanità dove chi è vecchio e debole viene curato e custodito come un fratello o una sorella maggiore. Fa tanto bene andare a trovare un anziano! Guardate i nostri ragazzi: a volte li vediamo svogliati e tristi; vanno a trovare un anziano, e diventano gioiosi! Però esiste anche la realtà dell’abbandono degli anziani: quante volte si scartano gli anziani con atteggiamenti di abbandono che sono una vera e propria eutanasia nascosta! E’ l’effetto di quella cultura dello scarto che fa molto male al nostro mondo. Si scartano i bambini, si scartano i giovani, perché non hanno lavoro, e si scartano gli anziani con la pretesa di mantenere un sistema economico “equilibrato”, al centro del quale non vi è la persona umana, ma il denaro. Siamo tutti chiamati a contrastare questa velenosa cultura dello scarto!

Noi cristiani, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, siamo chiamati a costruire con pazienza una società diversa, più accogliente, più umana, più inclusiva, che non ha bisogno di scartare chi è debole nel corpo e nella mente, anzi, una società che misura il proprio “passo” proprio su queste persone.

Come cristiani e come cittadini, siamo chiamati a immaginare, con fantasia e sapienza, le strade per affrontare questa sfida. Un popolo che non custodisce i nonni e non li tratta bene è un popolo che non ha futuro! Perché non ha futuro? Perché perde la memoria, e si strappa dalle proprie radici. Ma attenzione: voi avete la responsabilità di tenere vive queste radici in voi stessi! Con la preghiera, la lettura del Vangelo, le opere di misericordia. Così rimaniamo come alberi vivi, che anche nella vecchiaia non smettono di portare frutto. Una delle cose più belle della vita di famiglia, della nostra vita umana di famiglia, è accarezzare un bambino e lasciarsi accarezzare da un nonno e da una nonna. Grazie!

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana



Conferenza Episcopale Italiana

CONSIGLIO PERMANENTE

Roma

COMUNICATO FINALE

La vita e la formazione permanente dei presbiteri in un orizzonte di riforma, che qualifichi i contenuti e lo stile del ministero in riferimento a Gesù Cristo e in piena comunione e obbedienza ecclesiale. In secondo luogo – alla vigilia dell’Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi e della preghiera con il Papa, promossa per il 4 ottobre dalla CEI – la gratitudine per la testimonianza coniugale e genitoriale offerta da tante famiglie; nel contempo, la preoccupazione per la sordità dei responsabili della cosa pubblica nei confronti di politiche fiscali e di armonizzazione tra i tempi del lavoro e quelli propri della famiglia; ancor più, il timore per la disponibilità al riconoscimento delle cosiddette unioni di fatto o all’accesso al matrimonio da parte di coppie di persone dello stesso sesso. Ancora, la situazione di persecuzione sofferta dai cristiani e, più in generale, dalle minoranze religiose in una geografia di Paesi che attraversa il mondo; la solidarietà della Chiesa italiana per l’emergenza in Siria e Iraq, nonché una visita a novembre della Presidenza a Gaza.

Ha fatto ruota, innanzitutto, attorno a questi temi la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma da lunedì 22 a mercoledì 24 settembre 2014, sotto la guida del Card. Angelo Bagnasco. Nella prolusione il Presidente ha ringraziato il Santo Padre per la confermata fiducia e i confratelli Vescovi per il lavoro profuso in Assemblea lo scorso maggio, in particolare nelle modifiche allo Statuto. Esse, avendo ottenuto la recognitio della Santa Sede, saranno applicate alla scadenza dell’attuale mandato del Presidente.

I lavori del Consiglio si sono, quindi, concentrati sulla Traccia per la preparazione nelle diocesi al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze e sulle iniziative per accompagnare l’Anno della Vita Consacrata.

Il Consiglio Permanente – che si era aperto con la prolusione del Cardinale Presidente – ha approvato l’ordine del giorno della prossima Assemblea Generale Straordinaria, il Messaggio per la Giornata nazionale per la Vita e una Circolare sull’organizzazione regionale e diocesana della Migrantes. I Vescovi sono stati aggiornati sull’iniziativa Prestito della speranza; hanno fissato la data del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale; hanno autorizzato la predisposizione di una proposta circa un Convegno sul centenario della Prima Guerra Mondiale; hanno posto in agenda una verifica sulla ricezione dell’Evangelii gaudium; hanno, infine, provveduto ad alcune nomine.

1. Presbiteri alla prova della riforma

Il primo compito della sessione autunnale del Consiglio Permanente è stato quello di completare la preparazione dell’Assemblea Generale Straordinaria, in programma ad Assisi dal 10 al 13 novembre prossimo sul tema della vita e della formazione permanente del clero. Oltre a definirne l’ordine del giorno, il Consiglio ha approvato il testo dell’*instrumentum laboris*, curato dalla Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata.

Una sua *Traccia*, finalizzata all’ascolto dei sacerdoti, era stata sottoposta all’attenzione dei Vescovi già all’inizio dell’estate: dalle risposte giunte alla Segreteria Generale – rappresentative di tutte le Conferenze Episcopali Regionali – e dal confronto in Consiglio Permanente è emersa una generale condivisione dell’impianto teorico. Esso è ispirato a offrire una sorta di «agenda» su cui come Pastori convergere per esercitare quella primaria responsabilità che è la cura per il clero, per la sua santificazione, per lo stile e i contenuti del servizio che è chiamato a rendere alla comunità.

I Vescovi si sono ritrovati attorno a una concezione della formazione permanente che non si riduce a un aggiornamento teologico-pastorale, ma si muove nell’orizzonte di una conversione e, più ancora, di una «riforma» dei presbiteri. Il percorso – che si vuole “incisivo, comprensivo e propositivo” – punta alla verità del ministero e al carattere evangelico della sua pratica.

In questa luce, il Consiglio Permanente ha dedicato un'ampia attenzione al testo – che offre un indice argomentato di questioni – integrandolo con alcune sottolineature. Negli interventi si è posto in particolare l'accento sull' "asse portante della vita del prete", che ne qualifica il celibato e le relazioni umane, ossia il rapporto con Gesù Cristo, vivente e operante nella Chiesa. Da chi diventa sacerdote – è stato precisato – ci si attende un'inscindibile unità di persona e comunione, quindi un radicamento nel presbiterio e una piena disponibilità all'obbedienza: prescindere da queste dimensioni – hanno rimarcato i Vescovi – significherebbe compromettere non soltanto il servizio ministeriale, ma l'identità stessa della Chiesa.

Non è mancato il richiamo a una lettura sapienziale della situazione del clero in Italia, attenta a considerare i mutamenti sociali, nonché la riduzione numerica delle vocazioni e l'innalzamento dell'età media del clero. Una riflessione i Vescovi sentono di doverla fare anche sulla natura del Seminario, sulla sua capacità d'incidenza, sulla necessità di qualificarlo con proposte di servizio fra i poveri. Si avverte, inoltre, l'esigenza di mettere a punto un quadro delle esperienze da includere e valorizzare in un accompagnamento dei presbiteri che attraversino situazioni particolarmente problematiche.

In definitiva, il Consiglio Permanente ha apprezzato l'indicazione di soffermare l'attenzione dell'Assemblea su alcuni processi per una formazione che sia adeguata alle esigenze della Chiesa di oggi e aiuti a evitare di cadere in forme di esercizio del ministero che smarriscono l'essenziale, ossia quella gioia e quella fraternità con cui il consacrato è chiamato a vivere e a compiere la missione.

2. Famiglia, gratitudine e preoccupazione

Nello scorso mese di luglio la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha interpellato le Conferenze Episcopali Regionali circa l'opportunità di un pronunciamento del Consiglio Permanente sul tema della famiglia fondata sul matrimonio, nonché di iniziative legislative in materia di unioni di fatto. Se rispetto all'opportunità di una manifestazione pubblica sono emerse sensibilità diverse, il parere positivo riscontrato in maniera unanime circa la possibilità di un pronunciamento ha portato il Consiglio Permanente a discutere e approvare un *Messaggio (in allegato)*, che nasce dalla convinzione che "la famiglia è un bene di ciascuno e di tutti, del Paese nel suo insieme": essa – ribadiscono i Vescovi – "è comunione di vita che un uomo e una donna fondano sul vincolo pubblico del matrimonio, aperta all'accoglienza della vita. Per noi cristiani assume la dignità di sacramento; per essa non ci stanchiamo di investire persone ed energie".

I Pastori muovono dalla passione per "l'uomo e la società" e, quindi, dalla gratitudine per quanti anche oggi "testimoniano la libertà e la dignità" di quell' "intima comunità di vita e di amore che è il matrimonio", che porta a costruire "una famiglia aperta alla generazione" e ad assumere con coraggio l'impegno educativo, nonostante le tante difficoltà, esasperate per giunta dalla crisi economica.

Nel contempo, il *Messaggio* richiama i responsabili della cosa pubblica, invitandoli a non essere "sordi nel promuovere interventi fiscali di sostegno alla famiglia, come nel realizzare una politica di armonizzazione tra le esigenze del lavoro e quelle della vita familiare". Per questo, insieme al rilancio dell'impegno ecclesiale a fianco di "quanti avvertono il peso della posta in gioco", i Vescovi esprimono una chiara presa di distanza dal tentativo del legislatore di procedere al "riconoscimento delle cosiddette unioni di fatto" e di dare "accesso al matrimonio di coppie formate da persone dello stesso sesso". Infine, denunciano la preoccupazione di chi, abbreviando i tempi del divorzio, enfatizza in realtà "una concezione privatistica" dell'unione coniugale.

3. Cristiani perseguitati, la Chiesa italiana c'è

La parola alta e ferma del Santo Padre affinché si spengano i focolai di guerra – a partire da quelli che hanno assunto l'aspetto di una vera e propria persecuzione religiosa – è risuonata a più riprese nel testo della prolusione. Il Cardinale Presidente ha ricordato la preghiera promossa ad agosto dalla CEI in tutte le Chiese del Paese, la solidarietà e la disponibilità delle

diocesi all'accoglienza, l'appello al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, perché "la comunità internazionale prenda le misure necessarie affinché lo scempio abbia fine e i cristiani – come le altre minoranze religiose – possano tornare nelle loro case liberi e in pace".

Dei perseguitati il Segretario Generale ha rappresentato in Consiglio Permanente i drammi, a partire dalla difficoltà che incontrano nel farsi riconoscere la *status* di profughi. Per poter offrire loro maggiore tutela e sicurezza – e anche per qualificare la collaborazione della Chiesa italiana tutta su questo fronte – ha comunicato ai Vescovi che si sta lavorando alla formalizzazione di un protocollo d'intesa tra Governo e Caritas Italiana, finalizzato a definire ruoli e competenze.

Ai membri del Consiglio è stato fornito, quindi, un quadro riassuntivo della situazione dei cristiani perseguitati nel mondo, con le iniziative e gli interventi in atto. A tale riguardo, la Presidenza ha deliberato lo stanziamento di un milione di euro – da prelevarsi dai fondi dell'otto per mille – a sostegno della comunità cristiana in Iraq. Il contributo si aggiunge a quello, analogo per entità, stanziato a luglio per far fronte all'emergenza in Siria.

Si muove in questa prospettiva di comunione tra le Chiese e di attenzione a quelle più provate la visita a Gaza che la Presidenza della CEI ha comunicato di compiere nei giorni 3 e 4 del prossimo novembre su invito del Patriarca Latino di Gerusalemme.

4. Firenze, coinvolgimento collettivo

"Il nostro continente è vecchio perché privo di ideali veri, senza una cultura alta, capace di far vibrare le menti e gli animi, di suscitare sentimenti e passioni nobili, di sprigionare energie, di alimentare un giusto senso di appartenenza".

Quest'analisi, offerta nella prolusione (n. 3), è stata ripresa e approfondita nel dibattito in Consiglio in merito alla *Traccia* per la preparazione nelle diocesi del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, Firenze, 9-13 novembre 2015).

Il testo – apprezzato dai Vescovi, pur con la richiesta di un linguaggio maggiormente comunicativo, senza per questo penalizzare profondità e riferimenti culturali – è stato approvato: su singoli punti le Conferenze Episcopali Regionali sono invitate a inviare eventuali osservazioni e suggerimenti migliorativi entro il prossimo 20 ottobre. Destinatari della *Traccia* sono gli operatori pastorali, con l'intento di attivare un loro coinvolgimento che favorisca una partecipazione responsabile. Come è stato evidenziato in Consiglio Permanente, il Comitato preparatorio punta, infatti, a promuovere – anche attraverso l'uso delle nuove tecnologie – un movimento dal basso, che faccia diventare il Convegno l'occasione per leggere e verificare nella chiave dell'umanesimo le esperienze concrete in atto nelle diocesi come nelle diverse realtà ecclesiali, e ponendosi in dialogo con quanti – al di là dell'appartenenza religiosa – sono interessati ai temi del Convegno stesso. A questo confronto collettivo puntano anche le "cinque operazioni" suggerite dalla *Traccia* – uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare – e condivise fra i Vescovi in vista di una pastorale che superi i riferimenti settoriali e, partendo da Gesù Cristo, ponga la persona al centro del proprio agire.

5. Nella gioia del Vangelo

In occasione dell'Anno della Vita Consacrata (2015) – voluto dal Santo Padre per il risveglio dei religiosi alla gioia di una vita autenticamente evangelica, fraterna e missionaria – il Consiglio Permanente ha concordato alcune iniziative, accanto a quelle già programmate dalla Santa Sede. In particolare, si è promosso l'organizzazione di un *forum* a livello nazionale, rivolto ai Vicari episcopali per la Vita Consacrata; l'offerta di un sussidio liturgico per le Giornate 2015 e 2016 della Vita Consacrata; una riflessione a livello di Conferenze Episcopali Regionali sulla situazione *in loco* della presenza di realtà religiose; il coinvolgimento di una rappresentanza significativa di religiosi nella prossima Assemblea Generale Straordinaria e, quindi, nel Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze.

6. Varie

Nell'agenda dei Vescovi il Consiglio Permanente ha appuntato l'importanza di trovare modalità e tempi per verificare la ricezione e l'applicazione che nella Chiesa italiana ha avuto l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, a quasi un anno dalla sua pubblicazione.

Nel corso dei lavori il Consiglio Permanente ha approvato l'ordine del giorno della prossima Assemblea Generale Straordinaria (Assisi, 10-13 novembre 2014), stabilendo che in quell'occasione vengano sottoposte a votazione anche le *Disposizioni riguardanti la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana per i beni culturali ecclesiastici e per l'edilizia di culto*. L'Assemblea di novembre sarà, quindi, chiamata ad eleggere il Vice presidente della CEI per il Centro e il Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute.

Il Consiglio Permanente ha, poi, approvato il Messaggio per la prossima Giornata nazionale per la Vita (1° febbraio 2015); ha stabilito la data del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale (Genova, 15-18 settembre 2016); ha autorizzato la Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace a predisporre una proposta per un Convegno sul centenario della Prima Guerra Mondiale.

Infine, ha autorizzato la pubblicazione di una circolare della Commissione Episcopale per le migrazioni sull'organizzazione regionale e diocesana della *Migrantes* e ha condiviso un aggiornamento sull'iniziativa denominata *Prestito della speranza*, a sostegno delle famiglie in difficoltà a causa della crisi economica.

7. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale: Mons. Paolo SARTOR (Milano);
- Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale: Don Franco MAGNANI (Mantova);
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università: Dott. Vittorio SOZZI;
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia: Don Paolo GENTILI (Grosseto);
- Responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: Dott. Matteo CALABRESI;
- Coordinatore nazionale della pastorale per i cattolici africani francofoni in Italia: Don Matthieu Malick FAYE (Tambacounda, Senegal);
- Coordinatore nazionale della pastorale per i cattolici indiani di rito latino del Kerala in Italia: Don Antony Benoy ARAKKAL GEORGE (Kottapuram, India);
- Assistente ecclesiastico nazionale della Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX): Padre Massimo NEVOLA, SJ;
- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (MASCI): Mons. Guido LUCCHIARI (Adria - Rovigo).

Il Consiglio Permanente ha confermato le seguenti elezioni:

- Animatore spirituale nazionale dei Cursillos di Cristianità: Don Giuseppe ALEMANNI (Nardò - Gallipoli).
- Presidente dell'Associazione Biblica Italiana: Don Luca MAZZINGHI (Firenze).

La Presidenza, nella riunione del 22 settembre, ha dichiarato l'assunzione *ad interim* delle funzioni di Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute da parte di S.E. Mons. Luigi BRESSAN, Arcivescovo di Trento, a far data dal 27 ottobre 2014.

La Presidenza, nella medesima riunione, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Milano: Don Pier Luigi GALLI STAMPINO (Milano);
- Membro del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica: Dott.ssa Biancamaria GIRARDI.

Roma, 26 settembre 2014



Magistero Episcopale

OMELIA PER LA SOLENNITÀ DI S. ROBERTO BELLARMINO

Capua, Basilica Cattedrale

Il cardinale Tettamanzi quando era chierico, un giorno ricevette insieme ai suoi compagni seminaristi questo messaggio dal Beato Cardinale Idelfonso Schuster, Arcivescovo di Milano: «Voi – disse il famoso Cardinale Benedettino – *desiderate un ricordo da me. Altro ricordo non ho da darvi che un invito alla santità. La gente pare che non si lasci più convincere dalla nostra predicazione; ma di fronte alla santità, ancora crede, ancora si inginocchia e prega. La gente pare che viva ignara delle realtà soprannaturali, indifferente ai problemi della salvezza. Ma se un Santo autentico, o vivo o morto, passa, tutti accorrono al suo passaggio*». E poi il santo Cardinale concludeva: «*Non dimenticate che il diavolo non ha paura dei nostri campi sportivi e dei nostri cinematografi: ha paura, invece, della nostra santità*».

Come sono vere queste parole! Fanno chiarezza e individuano un primato dell'agire apostolico. Non escludono il metodo, ma visualizzano i principi.

Quante volte ne abbiamo parlato e quante discussioni nei nostri Consigli diocesani e parrocchiali, nelle nostre associazioni, gruppi e movimenti, su come organizzare l'anno pastorale, le iniziative da intraprendere e gli strumenti da utilizzare – non sempre alla nostra portata – per poterle realizzare. Cose utilissime e talvolta necessarie. Ma applicando al nostro contesto la celebre frase di Gesù che rimproverava i farisei di far bene delle cose ma dimenticare di farne altre più importanti: “*oportuit haec facere et illa non omittere*” (cfr. Lc 11,42 e Mt 23, 23), possiamo e dobbiamo seriamente riflettere sulla necessità di trovare sempre nuove strategie per arrivare al cuore dell'uomo contemporaneo e renderlo disponibile all'accoglienza del Vangelo, ma mai rischiare di mettere in secondo piano l'essenza del Vangelo stesso.

Ritornando al beato Idelfonso Schuster, non bisogna dimenticare che il diavolo non ha paura dei nostri campi sportivi e dei nostri cinematografi (oggi la sala cinematografica parrocchiale quasi non esiste più ma potremmo attualizzare con esempi di altri strumenti), il diavolo teme la nostra santità. Carissimi fratelli nel battesimo e – per i presbiteri – confratelli nel sacerdozio ministeriale, perché oggi noi celebriamo San Roberto Bellarmino patrono della nostra Chiesa locale? Non perché, professore di teologia, capace predicatore, apologeta e strenuo difensore della fede cattolica, stretto collaboratore dei Sommi Pontefici. Certamente lo ricordiamo anche per questo, ma soprattutto perché si è fatto santo.

La nostra diocesi affida alla sua protezione l'inizio dell'anno pastorale, guardando a lui, pastore santo che tanto ha amato questa Chiesa da affermare: “*la mia patria è Capua, la mia casa è la sua cattedrale, la mia famiglia è il suo popolo*”.

Più volte negli incontri con i gruppi associati di fedeli laici, ho ribadito la necessità di una formazione permanente che non si accontenti di formulazioni della fede ma stimoli a farla divenire il supporto stesso dell'esperienza del cristiano permeandone la vita in modo che non debba sforzarsi di trovare i metodi per annunciare il Vangelo ma esprima negli atteggiamenti, nello stesso modo di porsi e di parlare, la perenne novità dell'annuncio del Signore Risorto.

Devo riconoscere che ho notato una sufficiente acquisizione di quanto proposto e una progressiva ricaduta nella vita associativa, ma so bene che il cammino è lungo. Anche nei “campi scuola estivi” e nella esperienza degli oratori sempre più da incrementare, valorizzare e coordinare, non si può – insieme a parziali precarietà – non leggerci potenzialità e positività da far crescere.

La scuola di base per la formazione teologico-pastorale dei laici (inizierà il prossimo 6 ottobre) – da quest'anno triennale con due ore settimanali – è una iniziativa che si innesta su quelle degli anni precedenti e auspico che la facciate ben conoscere nelle parrocchie. È un aiuto a riscoprire i fondamenti della fede in modo da essere pronti a rendere conto della speranza che è in noi (cfr. 1Pt 3,15).

Ma pur essendo convinto della necessità di questo “santo sapere”, sento il dovere di ribadire quanto più volte ho sottolineato e cioè che l'impegno dell'annuncio della *Bella Notizia*, non nasce solo dalla conoscenza approfondita del dato rivelato ma da una profonda esperienza spirituale che si

nutre della Parola di Dio. In altre parole: se incontriamo il Signore che ci parla nella solenne proclamazione della Parola durante le celebrazioni liturgiche o nello studio anche rigoroso, ma la Parola di Dio non diventa per noi pane quotidiano; se non preghiamo o preghiamo poco e male, se non ci accostiamo regolarmente al sacramento della Confessione, se riceviamo l'Eucaristia in modo superficiale e senza devozione o, peggio, senza le debite condizioni, se – quando è possibile – non ci impegniamo a partecipare alla Messa anche feriale, se il Signore non riempie completamente il nostro cuore e non ha il primato nella nostra vita, allora ci illudiamo di essere suoi seguaci e tutte le nostre iniziative sono costruzioni precarie e fragili che vengono spazzate via dalla prima burrasca che le investe.

Il 2 settembre scorso il presbiterio diocesano si è riunito nella casa delle suore Ancelle a Pietrasanta per il primo incontro di formazione di quest'anno. È stato con noi il Card. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi a presentarci la figura del Venerabile don Donato Giannotti, prete diocesano e fondatore delle suore Ancelle dell'Immacolata. Quale tra le caratteristiche di questo sacerdote totalmente dedito all'apostolato, alla carità, alla trasmissione della Grazia attraverso i sacramenti, ha fondato la fama di santità che lo contraddistingue? L'intimità col Signore.

Se non viviamo questa intimità divina diventiamo facilmente “faccendieri del sacro” e gli stessi presbiteri, coscientemente o no, rischiano di instradare i fedeli laici verso una sorta di clericalismo per cui il servizio offerto in Comunità diventa acquisizione di un privilegio e il dovere di donare gratuitamente quanto gratuitamente si è ricevuto da Dio, diventa diritto di disporre liberamente a chi donare e a chi rifiutare questo dono.

Carissimi fratelli, e particolarmente voi confratelli sacerdoti: possiamo realizzare tante cose belle, ma se non viviamo l'intimità con Dio tutto quanto facciamo è polvere che svanisce.

Il Vangelo oggi proclamato ce lo ricorda con accenti drammatici: *“In quel giorno molti mi diranno: «Signore, Signore, non abbiamo noi forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo scacciato i demoni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?». Ma allora io dichiarerò loro: «Non vi ho mai conosciuto. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità»”*.

Non vi ho mai conosciuto, allontanatevi. Cioè: non avete capito niente, avete costruito sulla sabbia. Matteo al termine del brano annota che le folle erano stupite del suo insegnamento. Potremmo stupirci anche noi, ma il messaggio resta: non chiunque dice *“Signore, Signore”*, entra nel regno, ma chi fa la volontà del Padre.

Qual è la volontà del Padre? E come la compie il Figlio? Portando la croce.

E noi?

Ricordiamo cosa ci dice Gesù: *“Chi non mette me al primo posto, chi non rinuncia, chi non perde la vita, chi non porta la croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo”* (cfr. Lc 14, 25-27). Luca riporta queste parole del Signore notando: *“Poiché molti andavano da lui, Gesù si voltò e disse...”*.

Poiché molti andavano. Sembra quasi che Gesù voglia scoraggiarli. Il Signore invece vuol specificare bene cosa sia la vera sequela; non scoraggiare ma precisare. Lui che aveva detto: *“Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi ed io vi darò ristoro”* (Mt 11, 28), dice anche *“cercate di capire bene cosa vuol dire seguirmi”*.

È una cosa seria seguire Gesù, è esigente Gesù. Ma non ci lascia soli.

Santa Teresa Benedetta della Croce [Edith Stein] (1891-1942), carmelitana, martire, compatrona d'Europa, nella poesia *Signum Crucis* scritta 5 anni prima di morire nella camera a gas di Auschwitz parla della croce come infamia ma anche come segno celeste e guida beata: *“Cos'è la croce? Il segno del più grande obbrobrio. Cos'è la croce? Il segno che indica il cielo. Se porti la croce, lei ti porterà, sarà la tua beatitudine”*.

È molto impegnativo, nel contesto in cui viviamo, accogliere seriamente e in pienezza l'esigente richiesta di Gesù. E noi stessi spesso cerchiamo di edulcorarla. Già San Paolo deve prevederlo – è la seconda lettura di questa celebrazione – e dire al fedele discepolo Timoteo: *“Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero”* e lo invita ad insistere al momento

opportuno e non opportuno, ammonendo, rimproverando ed esortando.

L'autore sacro del Libro della Sapienza – la prima lettura di oggi – chiede a Dio di concedergli di “parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti”. Intelligenza, riflessione. Ma si riflette ancora?

Nel mondo occidentale, scomparsi ormai i totalitarismi che basavano le loro perverse ideologie sull'ateismo, emerge un ateismo pratico non teorizzato, un neopaganesimo che produce un secolarismo che si insinua anche nella Chiesa provocando la perdita del senso del peccato.

Costruire una società senza Dio, quindi senza qualcuno che ti dà i parametri del vivere, significa tentare di mettere al centro l'uomo col suo arbitrio e le sue profonde e angoscianti contraddizioni. È la riproposta satanica della grande menzogna nel paradiso terrestre: “diventerete come Dio!” (Gen 3, 5).

Provate ad aprire il discorso sulla sacralità della vita nascente, sull'intoccabilità della vita morente, sull'onestà, la rettitudine, l'impegno integro e rispettoso, l'altruismo, il dono disinteressato, il servizio nella politica scevro da compromessi e libero da interessi, la generosità nel lavoro. Provate a parlare della dignità e della sublimità del sacerdozio cattolico, della vita consacrata (questo che sta per aprirsi è l'anno dedicato alla vita consacrata, dalla prima domenica di Avvento 2014 al 2 febbraio 2016). Provate a presentare la bellezza della verginità per il regno dei cieli, della scelta celibataria che non è rinuncia all'amore ma pienezza dell'Amore, esperienza di un cuore pieno solo di Dio. Potreste trovarvi di fronte a sogghigni maliziosi, alla sottile presa in giro, al rifiuto evidente e talvolta sprezzante.

Non dobbiamo troppo meravigliarci. Gesù l'aveva già detto parlando della continenza volontaria scelta per il regno dei cieli: “*non tutti possono capirlo*” (Mt 19, 12) e, in altro contesto, dopo l'invito all'amore, ad evitare il giudizio e a togliere la trave dall'occhio per vederci bene, afferma: “*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci*” (Mt 7, 6).

Domenica 28 settembre, come sapete, due nostri seminaristi – Mariano e Valerio – riceveranno l'Ordine Sacro del diaconato e sabato 6 dicembre il diacono John sarà ordinato sacerdote. Prima dell'ordinazione emetteranno davanti a me il giuramento nel quale esprimeranno chiaramente questa volontà e dichiareranno che hanno ben compreso cosa vuol dire abbracciare il celibato come forma di vita. Durante la celebrazione poi, affermeranno di fronte a tutto il popolo radunato che, in libertà sono pronti a vivere nel celibato custodendo per tutta la vita l'impegno, come segno della loro totale dedizione a Cristo.

Dovranno però sempre ricordare le parole di Gesù: “non tutti possono capirlo”.

Provate a proporre, nel tessuto qualunque contemporaneo, la castità prematrimoniale e coniugale, provate a parlare di paternità-maternità responsabile... Ne sanno qualcosa le coppie di catechisti che preparano i fidanzati al sacramento del matrimonio. Sorrisini, ammiccamenti, talvolta segni di insofferenza. In verità anche timidi segni di interesse-curiosità. Ma pochi.

E poi ci meravigliamo di sentire affermare che il secolarismo è anche dentro la Chiesa e che si è perso il senso del peccato!

Siamo alla vigilia degli attesi due Sinodi dei Vescovi sulla famiglia, quello straordinario dell'autunno di quest'anno (dal 5 al 19 ottobre 2014) e quello ordinario dell'anno prossimo. Lo scopo è dare nuovo impulso alla pastorale familiare e quindi all'intera Chiesa. Sembra invece che l'unico problema sia consentire ai divorziati risposati di ricevere la Santa Comunione. Non è questo l'unico problema anche se i mezzi di comunicazione proprio oggi hanno tentato di leggere una inesistente contrapposizione ai vertici della Chiesa. Innanzitutto il Sinodo non c'è stato ancora e il Papa non si è pronunciato. Papa Francesco – nel solco dei Pontefici suoi predecessori – ci ricorda, per un discorso di molto più ampio respiro, che “la famiglia è un luogo privilegiato per l'evangelizzazione e la trasmissione vitale della fede” (Discorso alla Conferenza episcopale Austriaca in visita *ad limina*, Roma, 30 gennaio 2014). Famiglia, cioè un padre, una madre e dei figli. Questa è la famiglia e non altro. Altro sarà un'altra cosa, ma non famiglia.

Nel novembre 2015, a Firenze, si terrà il Convegno Ecclesiale Nazionale, che i Vescovi hanno titolato: *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*. È il 5° Convegno nazionale dopo il Concilio. Anche la nostra arcidiocesi sarà presente con 7 rappresentanti: quattro laici, una religiosa e due presbiteri. I tre fedeli laici saranno scelti dalla Consulta che – colgo l'occasione – saluto dopo l'elezione del nuovo direttivo e del nuovo presidente.

Ho l'impressione, avendo vissuto gli altri (i primi da giovane prete), che ci sia minore entusiasmo di allora e poca attesa. Sembra che tutto sia scontato e che le cose si facciano perché si devono fare. Diventa invece necessario aprirsi al vento dello Spirito "che soffia dove vuole" con risultati imprevedibili e inaspettati. Crediamoci e tentiamo, anche nella nostra Chiesa locale, di prepararci coinvolgendo quante più persone possibile in una attenta riflessione sul nostro essere cristiani oggi perché solo in Cristo Gesù l'uomo è veramente uomo. Già nel 1936 Jacques Maritain, grande filosofo francese convertitosi al cattolicesimo, pubblicò un testo che resta un caposaldo della riflessione cattolica sull'impegno nel sociale: "*Umanesimo integrale*". Siamo nuovamente chiamati a ripresentare, calandoci nel contesto contemporaneo, spesso banalizzante, Cristo come unica salvezza del mondo. Senza di Lui Uomo-Dio l'umanità si svuota della sua origine, cancella l'immagine divina e rientra nel caos dell'incomprensione, dell'intolleranza, dell'infamia, della violenza e della guerra.

Papa Francesco non perde occasione per ricordarci che la guerra è follia e che l'umanità sembra non voglia mai imparare la lezione della storia. La sua dura affermazione, dopo i recenti cruenti episodi di barbarie, che – anche se non ce ne accorgiamo – stiamo sperimentando la terza guerra mondiale, è carica del monito alla pace e alla concordia. L'invito a ogni uomo di buona volontà, ma soprattutto ai credenti e ai fedeli cattolici è ad impegnarsi per una civiltà dell'amore.

Questo impegno deve partire dalla costruzione di una Comunità cristiana che abbia come obiettivo l'Unità nell'unico Signore, evitando particolarismi e personalismi, ricordando che nella Chiesa non può esserci autoreferenzialità perché, come Paolo ricorda alla Comunità di Corinto, "*non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda*" (2Cor 10, 18). Non illudiamoci di essere più bravi degli altri o che la nostra idea debba necessariamente essere considerata la migliore. Lavorare insieme per il regno richiede umiltà, disponibilità e generosa condivisione. Non si tratta di occupare un posto di prestigio o di dover essere riconosciuti bravi e capaci dagli uomini per un successo puramente umano. Sarà utile ancora una volta meditare le forti parole del nostro unico Maestro: "*Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?*" (Mc 8, 36; cfr. Lc 9, 25).

Per la S. Messa di questa sera abbiamo scelto la preghiera eucaristica V/d "La Chiesa in cammino verso l'unità". Chiederemo "*che la Chiesa di Capua si rinnovi nella luce del Vangelo, che il Signore voglia rafforzare il vincolo dell'unità fra i laici e i presbiteri, fra i presbiteri e il vescovo, fra i vescovi e il Papa. In un mondo lacerato da discordie la Chiesa risplenda segno profetico di unità e di pace*".

La necessità, mai eludibile, di uno stile di vita armoniosa e concorde tra tutti, ma soprattutto tra i presbiteri, diventa – attraverso un faticoso cammino di purificazione interiore – strada verso la santificazione personale e strumento di crescita della Comunità.

Non c'è predica più incisiva di quella dell'unità. Il "*cuor solo e un'anima sola*" descritto dall'autore degli Atti degli Apostoli narra una condivisione di intenti che diventa, nella prassi, accettazione concorde dell'altro con i suoi pregi e i suoi difetti.

E' difficile ma non impossibile. Lasciamoci guidare dai santi.

San Roberto Bellarmino in un commento al salmo 90 afferma, partendo dalla sua personale esperienza, che la vita diventa più serena se trascorsa con Dio: "*Alla luce del sole e col cielo sereno e tranquillo non c'è chi non viaggi volentieri... Così quando lo Spirito del Signore abita nel nostro cuore, fa piana e soave la via della virtù. Viceversa l'assenza dello Spirito la rende aspra e difficile*" (Sal 90, 3.2).

Al termine di questa solenne celebrazione ci porteremo in processione alla statua del nostro Patrono per l'offerta dei fiori e dell'incenso.

Lo faremo al canto della litania dei santi. È il segno del nostro peregrinare su questa terra che può essere "aspro e difficile" se manca lo Spirito ma, viceversa, "piano e soave" – nonostante la croce – se vissuto nell'intimità divina che ci partecipa la santità.

Lo auguro a tutti voi e anche a me. Così sia.

OMELIA DELLA CELEBRAZIONE PER IL DIACONATO DI VALERIO

PORRINI E MARIANO SIGNORE

Capua, Basilica Cattedrale

“Sono giovane, non so parlare”. “Non dirlo, ecco metto la mia Parola sulla tua bocca”.

Il dialogo tra Geremia e il Signore è essenziale. Il giovane profeta si rende conto della propria inadeguatezza di fronte ai gravi problemi sociali, politici e militari di Israele, delle profonde contraddizioni che emergono da calcoli puramente umani e dalla ormai consolidata lontananza dalla vita retta cui più volte il Signore, per mezzo dei suoi inviati, ha esortato il suo popolo.

Tuttavia Dio gli dice di non aver paura. Più avanti il testo sacro riporta al v. 18 questa rassicurazione: “Ecco oggi io faccio di te come una fortezza, come un muro di bronzo”.

Carissimi Mariano e Valerio, se in questo momento dentro di voi risuona e diventa vostra la preoccupazione di Geremia è bene, siatene contenti.

Riconoscere il limite è prendere sul serio l’impegno della sequela. Rendersi conto di non essere capaci di rispondere al meglio ai bisogni di una umanità che attende parole di speranza è il modo migliore per andare incontro a queste esigenze.

“Non dire così” – dice il Signore a Geremia – perché io “metto la mia Parola sulla tua bocca”.

“Non siete voi a parlare – dirà poi Gesù ai discepoli – ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi” (cfr. Mt 10, 20; Mc 13,11).

Il segreto della libertà e serenità dell’apostolo – l’inviato missionario – è tutto qui: non fidarsi di se stessi ma solo ed esclusivamente di Dio.

È quanto ha sperimentato l’Apostolo Paolo nella sua vita di annunciatore coraggioso del Vangelo che gli è stato affidato. Al termine della sua vita infatti potrà affermare: “Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede” (2 Tm 4, 7).

La seconda ai Corinti, da cui è tratto il brano della seconda lettura di oggi, è una strenua difesa che Paolo fa del suo apostolato. Vi sono accenti di vero *pathos*. Il brano – è l’inizio del capitolo IV – parla dell’esperienza missionaria dell’Apostolo che ha qualcosa di paradossale: un tesoro racchiuso in un contenitore precario. Egli non pensa ad un annuncio del Regno senza ostacoli e senza problemi, una predicazione dalla quale venga eliminata ogni cosa sgradevole, ad una sorta di tutela garantita da strutture di potere. Al contrario parla del servizio apostolico come “una situazione di morte”; non ipotizza una trionfalistica manifestazione della Chiesa ma una perpetua lotta nella quale, anche se non sempre evidente e da tutti comprensibile, emerge la “potenza straordinaria che viene da Dio”, perché sia chiaro che la luce rifugge, ma è potenza di Dio e non proviene da noi.

Noi infatti abbiamo questo straordinario tesoro in *vasi di creta*.

Il tesoro è il Vangelo di Gesù, i vasi di creta siamo noi.

È da ben leggere e interpretare questa frase di Paolo che spesso viene intesa, e quindi trasmessa e spiegata come povertà della natura umana non scevra di peccato. In qualche modo possiamo anche intenderla così: infatti la nostra condizione presente non è esente dal male. Ma qui sembra sia sottolineato altro e credo che interpretazioni che evidenziano solo questo potrebbero non cogliere, in questo contesto, quanto Paolo sta trasmettendo ai Corinti e, questa sera, a noi.

Quanto tento di dirvi viene ben esplicitato dal seguito del discorso di Paolo che afferma: “Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo” (vv. 8-10).

Può apparire impari la lotta contro il “dio di questo mondo” – il diavolo – ma non siamo soli perché la potenza di Dio si manifesta nella debolezza dell’uomo. Qui però Paolo non parla di una debolezza che viene dal peccato. Infatti quasi alla conclusione della stessa lettera l’Apostolo afferma: “Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte” (12, 9b-10). È chiaro che Paolo non può vantarsi del male o del peccato, mentre può farlo delle infermità, degli

oltraggi, delle persecuzioni che subisce a causa del Vangelo, riconosce cioè la fragilità del “contenitore” del Vangelo: *“abbiamo un tesoro in vasi di creta”*.

Oggi in tutte le chiese del mondo si è pregato per la prossima Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi che si svolgerà dal 5 al 19 ottobre e che ha come tema “Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione”.

Papa Francesco l’ha voluto fortemente ed ha più volte sottolineato, sulla scia dei Sommi Pontefici che l’hanno preceduto, che la famiglia è il principale luogo dell’annuncio evangelico, la culla della fede. Anche noi l’abbiamo sperimentato quando dai nostri genitori – primi catechisti – abbiamo appreso le verità fondamentali e le prime, semplici preghiere. Ma anche la famiglia purtroppo oggi vive momenti di pericolosa precarietà e, in taluni casi, situazioni di disfacimento che si riversano in maniera demolente sulla società.

Il Santo Padre ci invita a pregare perché lo Spirito illumini i padri sinodali e la Chiesa possa rispondere alle attuali *sfide* della famiglia nella fedeltà al progetto di Dio.

Carissimi Mariano e Valerio, anche voi sarete coinvolti sia nel ministero diaconale che, in seguito, in quello presbiterale nell’impegno di tener presente come primaria esigenza l’evangelizzazione e la trasmissione della fede nella famiglia, coscienti di tutta la precarietà del momento e, insieme, della povertà delle nostre forze.

È un giorno importante quello che voi oggi vivete, e lo è anche per le vostre famiglie, le vostre Comunità parrocchiali, l’intera Arcidiocesi capuana.

Se siete consapevoli della vostra fragilità, della debolezza della forza umana, allora come Paolo potrete ripetere: *“quando sono debole, è allora che sono forte”* (12, 10).

La potenza di Dio – dirà sempre Paolo – si manifesta nella mia debolezza (cfr.12, 9).

Sta per esservi conferito l’Ordine Sacro del diaconato che vivrete e sperimenterete per un tempo limitato perché siete in cammino verso il presbiterato, venite infatti chiamati *diaconi transeunti*. Sono certo che pur vivendo in pienezza questo momento, inevitabilmente state pensando anche al giorno in cui diventerete sacerdoti. In questo periodo, *sull’esempio dei diaconi scelti dagli Apostoli per il ministero della carità, siate degni della stima del popolo di Dio*.

Il 17 settembre scorso, nella solennità di San Roberto Bellarmino, patrono della Chiesa di Capua, annunciando questa celebrazione ricordai la vostra scelta celibataria come profezia del Regno che inizia sulla terra ma che sarà evidente solo nella dimensione senza tempo al termine del tempo.

Ve lo ripeto oggi con le parole del rito tratte dal Pontificale Romano: voi avete *“scelto di consacrare il vostro celibato per farne segno e richiamo alla carità pastorale, sorgente di fecondità spirituale nel mondo. Animati dal desiderio di un sincero amore per Cristo e vivendo con totale dedizione in questo stato di vita, vi consacrate al Signore a un titolo nuovo e sublime; e aderendo a lui con cuore indiviso, sarete più liberi di dedicarvi al servizio di Dio e dei fratelli, e più disponibili all’opera della salvezza”*.

Ricorderete anche che sottolineai la difficoltà da parte di molti di comprendere questa scelta e vi dissi che avreste dovuto prepararvi ad avere sempre a mente le parole di Gesù: *“non tutti possono capirlo”*. Non tutti capiscono, ma voi siate testimoni *“annunciando apertamente la verità”* (v. 2) – è sempre San Paolo – *“Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Signore”* (v. 5).

Tra poco, dopo che avrete, di fronte al popolo di Dio qui radunato, manifestato la vostra volontà di assumere liberamente gli impegni che il Sacro Diaconato richiede e dopo aver implorato l’intercessione della Chiesa trionfante – i Santi del Paradiso – per mezzo della preghiera consacratoria e l’imposizione delle mie mani, quale successore degli Apostoli, sarete consacrati a Dio per il servizio della carità.

Subito dopo, indossati gli abiti sacri propri del diacono, la stola posta di traverso e la dalmatica, vi sarà consegnato il Vangelo con queste parole: *“Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto l’annunziatore: credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che credi, vivi ciò che insegni”*.

Credi, insegna, vivi: sempre pronti in attesa del Signore che torna. È la sintesi del Vangelo oggi proclamato, l’attesa dello sposo che arriva di notte e senza preavviso, un’attesa vissuta nell’ardente tensione verso Colui che viene non solo a verificare la nostra vigilanza, ma desideroso di

rispondere a questa fedeltà mettendosi lui a servire noi, partecipandoci tutte le sue ricchezze.

Pietro domanda: “*Maestro, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?*”.

Gesù risponde: “*Beati coloro che il Figlio dell’uomo, al suo ritorno, troverà svegli, con le lampade accese*”.

La parabola è raccontata per tutti, ma i più vicini hanno maggiori responsabilità. I fedeli consacrati con l’Ordine Sacro hanno il compito di essere non solo ascoltatori ma, più degli altri, “araldi e testimoni” per condurre i fedeli a Cristo col ministero della Parola e l’esempio della vita.

In questo anno che vi separa dal sacerdozio, oltre all’impegno apostolico che vi vedrà esercitare il *ministero della carità* in collaborazione e obbedienza col Vescovo, continuerete a studiare per completare il cammino formativo. Questo è importante perché possiate un giorno essere sempre più disponibili alle esigenze della nostra Chiesa locale. Ma è soprattutto importante – e questo lo dico anche ai vostri amici seminaristi che hanno da percorrere un cammino molto più lungo del vostro – comprendere che la Chiesa non ha bisogno di una sapienza secondo lo stile di questo mondo. Non siete chiamati a diventare “professori del sacro” ma a santificarvi per santificare.

Non perdetevi mai l’entusiasmo che ha contraddistinto particolarmente questi giorni di attesa, non si raffreddi mai l’ardore del vostro animo, non temete di conservare anche l’emozione del cuore che sembra non riuscire appieno a concordare col ritmo dello Spirito Santo. Non abbiate paura di affrontare la buona battaglia, non preoccupatevi di quello che dovrete dire, sarà il Signore a mettere sulle vostre labbra la Sua Parola.

E voi, confratelli nel sacerdozio, consacrate, fratelli e sorelle qui presenti, innalzate con me al Signore il ringraziamento per il dono della vocazione al Ministero Ordinato e implorate con fervore la discesa dello Spirito Santo che consacri questi eletti, li santifichi e li custodisca per sempre nel suo amore perché siano *irreprensibili ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio*.

NOMINE

2014

LUGLIO

3 Commissione per gli Ordini Sacri e
Ministeri istituiti. Mons. Elpidio Lillo
Sac. Giovanni Branco
Sac. Pasquale Violante
Sac. Rosario Ventriglia

15 Vicario generale Mons. Elpidio Lillo

16 Collegio dei Consultori Mons. Elpidio Lillo
P. Ciro Andreozzi O.M.I.
Sac. Giovanni Branco
Sac. Giuseppe Sciorio
Sac. Giovanni Simone
Sac. Pasquale Violante

SETTEMBRE

27 Moderatore di Curia Mons. Elpidio Lillo

28 Diaconato Valerio Porrini
Mariano Signore



Vita

Diocesana

IL VENERABILE DON DONATO GIANNOTTI (1828-1914)

“UNA VITA SPESA BENE

Angelo Card. Amato, SDB

1. A cento anni dalla nascita al cielo del Venerabile Don Donato Giannotti (26 febbraio 1914-2014), gloria del clero di questa antica e gloriosa diocesi e fondatore delle Suore Ancelle dell’Immacolata, ripercorriamo insieme la sua esistenza virtuosa che si esprime in una triplice esemplarità: egli fu fedele operaio di Dio, instancabile apostolo della verità e Padre amatissimo. Sono soprattutto le opere che parlano per lui e di lui. Come operaio del Vangelo e discepolo fedele di Gesù egli praticò la pastorale della carità in modo concreto non teorico, risolvendo alcuni dei tanti problemi della miseria del suo tempo: quello di dare un tetto ai piccoli e agli orfani emarginati, di istruirli nella fede, di introdurli nella società con un mestiere, di restituire loro dignità umana e speranza di futuro.

Non c’è più efficace celebrazione di Don Donato che narrare la sua non breve esistenza, nella quale possiamo ammirare il lavoro della grazia nell’ispirare questo operatore di bene a creare dal nulla numerose iniziative di accoglienza e di formazione e a fondare una Congregazione religiosa ancora oggi presente nel campo dell’educazione cristiana di piccoli e grandi.

Invece di enunciare e dimostrare tesi astratte ricaviamo dalla sua storia di vita gli elementi qualificanti della sua santità eroica, che nel dicembre del 2011 è stata ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa.

È questa la metodologia del discernimento delle persone suggerita da Gesù, che un giorno disse: «Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere» (Mt 7,16-20).

Sfogliamo dunque qualche pagina del libro della vita del Venerabile Donato Giannotti per conoscerne i molti frutti sani e abbondanti.

2. Egli nacque a Casapulla, oggi comune della provincia di Caserta e allora prestigioso centro di cultura per la presenza soprattutto di un gran numero di ecclesiastici colti, tra i quali, oltre al parroco Don Stefano Peccerillo, impareggiabile pastore d’anime, citiamo solo Don Tommaso Giannotti, espertissimo in Sacra Scrittura e in teologia e fondatore di un’accademia di studi morali; il canonico Pasquale Ciceri, autore di un’importante *Geografia universale*; l’abate Giuseppe de Lise, poeta, musicista e autore di una celebre operetta intitolata *I sette salmi penitenziali tradotti in varie rime*.¹

Donato Giannotti venne alla luce il 6 giugno 1828 in una ricca e nobile famiglia di possidenti locali, moralmente sana e con profonde radici cristiane.² Secondogenito di una numerosa schiera di fratelli e sorelle, al battesimo (8 giugno 1828) ricevette, com’era usanza tra le famiglie nobili, i nomi di Donato, Elpidio, Gabriele, Maria, Lutgard: Donato in ricordo del bisavolo paterno; Elpidio era il santo titolare della parrocchia e patrono del comune di Casapulla; Gabriele per devozione all’arcangelo dell’annunciazione del Signore; Maria come segno della sentita pietà mariana della famiglia, e, infine, Lutgard in omaggio alla santa patrona dei Fiamminghi, il cui nome era assai diffuso tra i figli dei nobili.

3. La testimonianza di una signora di S. Maria Capua Vetere, che da bambina aveva conosciuto il piccolo Donato e che un giorno visitò la sua cameretta arredata in modo veramente monacale, dice di lui: «Era “nu santariello” fin dalla sua piccola età: solitario, ritirato, caritatevole, sempre con gli occhi bassi quando era fuori di casa».³

Nel 1840, a dodici anni, Donato entrò nel seminario di Capua, arcidiocesi di antichissime origini, il cui episcopato fu istituito dallo stesso san Pietro, quando, durante il viaggio verso Roma, sostando nella città, ne consacrò, verso l’anno 46 d.C., quale primo vescovo, il discepolo Prisco, poi martirizzato. La storia antica di questa diocesi registra la presenza di sei vescovi santi: Rufo, Nicandro, Prisco, Adiutore, Vitaliano e Marcello.

Al tempo della formazione del Giannotti, il seminario era particolarmente seguito dall’arcivescovo Cardinale Francesco Serra Cassano, per il quale la tranquillità ed il miglioramento di una Diocesi dipendeva in molta parte dalla condotta edificante e dal sapere de’ suoi Ecclesiastici, uniti alla Carità.⁴

¹ Positio, *Biografia documentata*, p. 50-51.

² Il papà era Luigi Giannotti e la mamma Angela Maria Natale.

³ Ib. p. 59.

⁴ *Dai Regolamenti Disciplinari del 1845: Positio, Biografia documentata*, p. 122.

In seminario era stato istituito perfino un corso di lingua e archeologia ebraica, nel quale si distinse in modo particolare il nostro Venerabile, lodato e premiato dallo stesso Cardinale Arcivescovo.

Il 22 dicembre 1849 gli fu conferito il suddiaconato, considerato allora il primo degli ordini maggiori, con il quale il giovane si legava indissolubilmente a Dio e alla Chiesa con il voto di castità perpetua e l'obbligo della recita quotidiana dell'Ufficio divino, come segno dell'offerta della sua vita al Signore.

4. Ma proprio il giorno successivo alla sua ordinazione suddiaconale, il 23 dicembre 1849, gli giunse la triste notizia della morte della mamma, donna Angela Maria, che non aveva raggiunto neanche i cinquant'anni. Il dolore devastò l'animo e il fisico del giovane, che dovette interrompere gli studi, lasciare il seminario e tornare in famiglia a Casapulla. Questo periodo di durissima prova, che durò più di due anni, fu da lui positivamente superato affidandosi alla consolazione e al sostegno della Beata Vergine Maria Addolorata, di cui fu sempre figlio devotissimo.

Ricuperata in pieno la salute fisica, tornò in seminario per completare la formazione e il 21 maggio 1853, a venticinque anni, fu ordinato sacerdote nella cattedrale di Capua dal nuovo arcivescovo cardinale Giuseppe Cosenza.

4. Subito dopo l'ordinazione, si dedicò a un fruttuoso apostolato nella sua città natale, collaborando alle attività parrocchiali nella catechesi, nell'insegnamento e del promuovere la pietà dei fedeli mediante l'azione delle locali associazioni e confraternite. La sua primaria attività fu il catechismo ai ragazzi ai quali donava anche momenti di sollievo. Una testimone dice che a volte conduceva i bambini in drappello girando per l'abitato e cantando canzoni sacre, per poi regalare loro confetti e altri dolciumi.

Particolarmente urgente era questo suo insegnamento religioso dal momento che era in atto una virulenta campagna di secolarizzazione. Siamo in un periodo storico di grande turbolenza politica, che portò a sostanziali sconvolgimenti istituzionali. Il giovane sacerdote s'impegnò nell'opera di formazione con un ammirevole tatto pedagogico, volto a innestare le verità della fede nel tessuto della vita dei ragazzi. Si diede anche all'insegnamento privato dei giovani poveri. Particolarmente intenso fu poi l'apostolato delle confessioni, che costituirà un elemento qualificante della sua santità.

5. Il Giannotti, però, non era la sola spiga di grano buono nel campo infestato dalla non poca zizzania dell'ignoranza e dell'anticlericalismo. In questo periodo fu per lui provvidenziale l'incontro con un santo sacerdote, Don Gaetano Errico (1791-1860), canonizzato nel 2008, esperto maestro di vita spirituale, promotore di missioni popolari e fondatore dei Missionari dei S. Cuori di Gesù e di Maria. Questi ultimi avevano istituito a Casapulla una cappella serotina nella chiesa parrocchiale, per istruire il popolo nel catechismo, per spronarlo alla vita sacramentale ed per esortarlo alle opere di carità.

Fu importante l'influsso della cappella serotina per una formazione religiosa di tipo alfonsiano, intensamente vissuta dal popolo. Per sant'Alfonso, infatti, tutti sono chiamati alla santità, operai, gentiluomini, chierici, donne, giovani. In modo particolare il Santo dottore della Chiesa si dedicò ai ceti più umili, rinnovando la predicazione mediante un'oratoria semplice e immediata, spesso fatta in dialetto. Questa scelta preferenziale per i poveri non significò, però, trascurare la parte più abbiente del popolo, i nobili e gli intellettuali, spesso anch'essi emarginati dalla catechesi, che li aveva lasciati sprovvisti di fronte alla diffusione di ideologie antievangeliche. La spiritualità alfonsiana unita a una provvidenziale fioritura di pratiche religiose di tipo ignaziano fornì a sacerdoti e fedeli una pietà solidissima, che alimentò la società cattolica dell'Ottocento e oltre.

Don Donato visse in questo clima ecclesiale di alta qualità pastorale. Si fece subito attivo collaboratore della cappella serotina della sua città, che gli permise di apprezzare la saggezza di Don Gaetano Errico, che divenne il suo confessore, direttore spirituale e modello di vita sacerdotale. Ecco come egli ne parla quando per la prima volta andò a incontrarlo a Secondigliano: «Mi convinsi a prova di fatto che era veramente un Santo, distinto per esimie virtù e segnatamente mi colpirono la sua grande carità, affabilità ed ammirabile dolcezza, la sua ben distinta prudenza, la profonda umiltà, ed anche lo spirito di profezia, di cui Iddio lo decorò».⁵

6. Ispirato dall'Errico, il nostro Venerabile fondò, insieme ad altri tre pii sacerdoti, la Confraternita dell'Addolorata con lo scopo di unire gli esercizi di pietà – come la partecipazione ai sacramenti e alla vita liturgica della Chiesa – alle opere di beneficenza, prendendosi cura dei ragazzi poveri e orfani e adoperandosi per il recupero della gioventù abbandonata. La nota mariana di questo apostolato fu accresciuta dalla contestuale proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, fatta da Pio IX l'8 dicembre 1854, che produsse nell'arcidiocesi di Capua un entusiasmo straordinario, espresso con canti, manifestazioni e celebrazioni festose.

⁵ Positio, *Biografia documentata*, p. 128.

La morte del papà Luigi diede al nostro Venerabile la responsabilità di assistere moralmente e materialmente i suoi numerosi fratelli, il più piccolo dei quali, Alfonso, aveva appena sette anni. Questa esperienza fu altamente positiva, perché fece maturare in lui quell'amore fattivo per l'infanzia orfana, alla quale consacrò la sua lunga esistenza. Così, nel 1855 fu nominato dal cardinale Cosenza padre spirituale della confraternita.

In questo periodo era in atto il traumatico passaggio del Mezzogiorno d'Italia dal regno borbonico alla nuova realtà unitaria nazionale. Don Donato scelse di seguire il comportamento dei pastori della Chiesa, fautori di una opposizione di principio ferma di fronte a un'azione legislativa discriminatoria e anticlericale: «Per questa sua fedeltà al magistero ecclesiastico, il Servo di Dio, forse anche grazie ad una sorta di complotto venuto fuori da un gruppo di “pinzochere” della chiesa di S. Erasmo, ostile al rinnovato stile pastorale portato avanti dal sacerdote originario di Casapulla, subì un lungo arresto».⁶ Il Venerabile infatti fu incarcerato tra il 1864 e il 1866. Ma anche il carcere divenne occasione di apostolato a tutto campo.

7. Se San Gaetano Errico aveva fatto maturare in lui la sensibilità per la direzione spirituale, un altro santo, Padre Ludovico da Casoria (1814-1885), che verrà canonizzato il 23 novembre prossimo, alimentò maggiormente in lui la fiamma della carità verso i bisognosi, soprattutto orfani e bambini abbandonati.⁷ Fortunatamente nella nostra patria, in quel periodo, erano in piena attività i cosiddetti santi della carità, che erano eminenti operai del Vangelo e benefattori dell'umanità, come Giuseppe Cottolengo, Vincenzo Pallotti, Bartolomea Capitanio, Paola Frassinetti, Giuseppe Cafasso, Giovanni Bosco, Leonardo Murialdo, Rosa Gattorno, Giacomo Cusmano. Rimanendo in questa zona citiamo, oltre a Gaetano Errico e Ludovico da Casoria, anche Caterina Volpicelli, Giulia Salzano, Maria Cristina Brando, Maddalena Starace, Maria Luigia del SS. Sacramento, Serafina Micheli, Miradio della Provvidenza di S. Gaetano, Francesco Gattola, Simpliciano della Natività.

Aggiungendosi a questa lunga catena di santi della carità, anche il nostro Venerabile fondò un istituto per orfani nei locali annessi alla chiesa della Pietrasanta a Santa Maria Capua Vetere, inaugurato all'inizio del 1869 da Padre Ludovico da Casoria, conosciuto in prigione, e del quale aveva ammirato la *sfrenatezza* di una carità senza confini.

All'inizio furono accolti una trentina di ragazzi di età compresa tra i tre e i quindici anni, ai quali si offriva, oltre all'istruzione religiosa, anche il corso di scuola elementare e l'apprendimento del mestiere di falegname e di sarto. L'opera era diretta dai Frati Bigi, che in breve tempo la fecero fiorire.

Tre anni dopo, nel 1872, Don Donato aprì un'opera simile per le fanciulle povere in una abitazione a S. Maria Capua Vetere, poi definitivamente trasferite nei locali ampliati e restaurati del Pio Ritiro delle Ancelle di Maria Immacolata o della Pietrasanta. Alcune di queste bambine, diventate adulte, scelsero la vita religiosa per consacrarsi al Signore nel servizio ai bisognosi col nome di Ancelle di Maria Immacolata, affiliate al Terz'Ordine di San Francesco.

8. La maturazione spirituale di Don Donato si sviluppa in tre direzioni: apostolato sacramentale soprattutto della confessione, assistenza ai bambini orfani e bisognosi e fondazione di una Congregazione religiosa femminile, per dare continuità e stabilità alle sue opere. Paradossalmente, proprio negli anni della soppressione postunitaria di ordini e congregazioni religiose, con la dispersione dei membri e l'incameramento dei beni, sorge questa nuova famiglia religiosa che presto fiorì in modo provvidenziale.

La storiografia sta facendo un po' più di luce su questa presenza dei religiosi e delle religiose nell'Italia meridionale. Lo storico Pietro Borzomati, ad esempio, afferma che fu particolarmente importante il ruolo delle congregazioni di vita attiva nell'azione sociale e religiosa del popolo: «Normalmente operarono in piccoli centri [...] e preferirono il mondo dell'amarginazione e della sofferenza. Ebbero il merito di suscitare speranza, accogliere gli orfani, organizzare asili e scuole elementari nelle località dove gli enti pubblici non avevano questi corsi scolastici previsti dalla legislazione; promossero persino posti di pronto soccorso e compirono una preziosa opera di assistenza, anche sociale, agli emigranti meridionali all'estero [...]. Queste congregazioni, soprattutto quelle femminili, sorsero prevalentemente dopo l'unità. Erano istituti di voti semplici, cioè “società di vita comune” senza voti pubblici. Nel nostro paese un censimento del 1881 indica la presenza di 28.172 religiose appartenenti ad istituti nuovi, che avevano avuto una grande diffusione».⁸

Il loro numero più consistente si trovava proprio in Campania con 4.938 religiose. La figura di queste nuove religiose di vita attiva si distaccava molto dalle monache tradizionali. La suora dei nuovi istituti è

⁶ Ib. p. 156.

⁷ L'incontro col Casoria avvenne durante il duro periodo di carcerazione, per testimoniare il Vangelo e per rimanere fedele alle indicazioni della gerarchia ecclesiale. La politica unitaria era constrassegnata infatti da un acceso secolarismo e da una aperta lotta alla Chiesa.

⁸ Riportato in *Positio, Biografia documentata*, p. 231.

aliena dal badare solo a se stessa, è convinta della scelta spirituale dell'ubbidienza, della castità e della povertà, è lieta di essere chiamata a ridurre l'ignoranza culturale e religiosa di piccoli e grandi, a lenire le sofferenze del prossimo e ad assicurare una vita dignitosa alla moltitudine dei diseredati.

9. È in questo contesto che si inserisce il nostro Venerabile, che metteva alla base del suo apostolato di sacerdote e di fondatore l'amore a Gesù, l'adorazione eucaristica, una filiale pietà mariana e una obbedienza totale al magistero del Papa e dei Vescovi. Il Sacro Cuore, l'Immacolata, la devozione alle anime del Purgatorio vengono inseriti in una visione di vita sostanzialmente evangelica ed ecclesiale, senza frange di esasperato devozionalismo.

Il frutto più maturo del suo apostolato fu la fondazione dell'istituto delle Ancelle dell'Immacolata, la cui regola, riassunta dal binomio preghiera e carità, mostra un lodevole equilibrio ascetico e spirituale. Gli studiosi meglio informati notano che il nome primitivo delle Suore Ancelle dell'Immacolata era *Istituto delle Vittime di Maria Santissima Immacolata* e che inoltre il primitivo istituto era ancorato alla regola agostiniana.⁹

10. Nel 1899 si aggregò alle Ancelle la giovane casertana Angelica Arena, divenuta suora col nome di suor Maria Salvatore, che nel 1906 diventò la prima superiora generale delle Ancelle, facendo crescere in modo straordinario la famiglia religiosa.

Era nata il 19 settembre 1873 a S. Benedetto, piccolo borgo di Caserta, da famiglia nobile e ben radicata nella tradizione cristiana. Educata nel collegio di S. Agostino a Caserta, diretto dalla Suore Domenicane, sentì presto la chiamata alla vita religiosa. Divenuta penitente del nostro Venerabile, dopo un lungo discernimento, il 17 febbraio 1899, fece il suo ingresso nel Pio Ritiro della Pietrasanta. Il mese seguente fu ammessa alla vestizione religiosa.

Da quel momento suor Maria Salvatore divenne il braccio destro di Don Donato e la sua più valida collaboratrice per lo sviluppo e la crescita rigogliosa della congregazione. Si distinse per la sua azione di governo, la maternità nei confronti delle figlie spirituali, l'impegno per una vita comunitaria adeguata, la capacità di relazione con le autorità ecclesiastiche e civili, la finezza della sua spiritualità. Morì prematuramente all'età di 51 anni.

Come si vede, in quel periodo, questo territorio fu benedetto da una eccezionale concentrazione di carità, che animò in modo straordinario il fervore di persone sante, interamente votate alla perfezione mediante le opere di carità corporale e spirituale. A questo splendore di grazia contribuì in modo decisivo il nostro Venerabile, che, fedele ai suoi impegni sacerdotali, si dimostrò instancabile nella direzione spirituale, sempre disponibile alle confessioni, al conforto degli afflitti, al discernimento degli spiriti e alla guida delle anime verso la perfezione.

Siamo in un periodo del cosiddetto *ritorno a San Francesco*, quando ci fu la ricomposizione e la riorganizzazione delle diverse famiglie del primo e del secondo ordine francescano dopo le soppressioni e le dispersioni dei religiosi, e il rinnovamento del Terz'Ordine. Il nostro Venerabile, sebbene rimanesse sacerdote diocesano, si fece terziario francescano, per condividere le aspirazioni e i benefici spirituali di quella gloriosa tradizione di apostolato e di santità.

E questo avvenne in considerazione soprattutto dell'incontro con Padre Ludovico da Casoria e del sostegno che i Frati Bigi assicuravano alle sue iniziative apostoliche e caritative, soprattutto con la direzione dell'orfanotrofio di S. Maria Capua Vetere. I Bigi vi rimasero fino al 13 febbraio del 1971, quando la Congregazione dei Religiosi e gli Istituti Secolari sopresse la loro comunità.

11. Nominato confessore delle Figlie di S. Anna di Marcianise, fondate dalla Beata Rosa Gattorno, il nostro Venerabile venne così in contatto con un'altra grande figura della santità dell'Ottocento, con la quale instaurò un rapporto duraturo di alta qualità spirituale.

Il desiderio di perfezione e la tensione alla carità mise il nostro Venerabile anche in contatto con il Beato Bartolo Longo, che gli dimostrò una grande stima, come risulta da un biglietto spedito da Napoli il 20 aprile 1909.¹⁰

Alle dure prove della morte prematura della mamma e del carcere si doveva aggiungere un'altra esperienza dolorosa. Nel 1907 fu, infatti, oggetto di un'accusa infamante presentata alle autorità civili da una ex Suora, consigliata da Don Donato a uscire dalle Ancelle. Dopo accurate indagini fu pienamente scagionato per merito delle testimonianze concordemente elogiative di religiosi e laici che conoscevano bene sia l'accusatrice, che voleva vendicarsi per essere stata dimessa dall'Istituto, sia il sacerdote di Casapulla da tutti ritenuto, come realmente era, un santo.

Ma le prove non erano finite. Indebolito dagli anni, il nostro Venerabile continuava a perseverare nel

⁹ Positio, *Biografia documentata*, p. 318.

¹⁰ Positio, *Biografia documentata*, p. 358.

ministero delle confessioni e nella preghiera assidua al Signore per vincere la sottile tentazione di abbattimento e di disperazione sulla propria salvezza eterna. Era la prova suprema alla quale lo sottoponeva il nemico della verità e del bene.

Don Donato stava vivendo l'esperienza di Santa Teresa del Bambino Gesù che, in fin di vita, era fortemente tentata di essere vicina non tanto alla sospirata gioia eterna del paradiso, quanto piuttosto alla notte oscura del nulla. Lo stesso curato d'Ars, alla fine della sua vita, aveva paura che, morendo, potesse cadere dalla parte sbagliata. Ma poi si rasserenava ripetendo che si mostra più carità servendo Dio, malgrado la desolazione del corpo e dell'anima, che servendolo in abbondanza di consolazioni.

Per contrastare la tentazione dello sconforto, il nostro Venerabile aveva sempre sul letto un Crocifisso, che stringeva al petto e che spesso baciava dicendo: «Vieni, Gesù mio, vieni, Gesù mio». Nel suo cuore, infatti, ardeva sempre la fiamma della fede e della speranza, alimentata dalla grazia della celebrazione eucaristica e del perdono sacramentale.

12. Pieno di anni, di fatiche e di meriti, il nostro Venerabile si spense a ottantacinque anni, otto mesi e venti giorni di età, il 26 febbraio 1914, assistito dai Frati Bigi della Carità e dalle Ancelle dell'Immacolata. La salma fu condotta nella chiesa della Pietrasanta per la venerazione dei sacerdoti e dei moltissimi fedeli giunti anche dai paesi vicini.

La sua fama di santità già consistente in vita si diffuse ancor più dopo la morte. Era stato un confessore esemplare e misericordioso, che aveva donato pace e consolazione alle anime in pena. I testimoni sono concordi nel riconoscergli il dono del discernimento degli spiriti, da lui usato a beneficio dei penitenti e dei figli spirituali.

La fama di santità ebbe maggiore incremento dopo la traslazione dei suoi resti mortali dal cimitero comunale di S. Maria Capua Vetere alla cappella della chiesa della Pietrasanta, che era stato il luogo privilegiato del suo apostolato sacerdotale.

Con il decreto di Venerabilità, del 19 dicembre 2011, il pontefice emerito, Papa Benedetto XVI, riconosceva ufficialmente e solennemente l'esercizio eroico delle virtù cristiane da parte di Don Donato Giannotti, fondatore della congregazione delle Ancelle dell'Immacolata.

Sono soprattutto due le virtù che eccellono nella sua vita, la carità e l'umiltà. Seguendo la parola di Gesù che esortava ad amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi (cf. Mt 22,37-39), il nostro Venerabile fu creativo nella sua carità verso il prossimo, una carità concreta, quotidiana, generosa. Essa si manifestò nel ministero delle confessioni, nella fondazione delle Ancelle, nella istituzione di molteplici iniziative di carità.

Ma una sua virtù tutta particolare fu l'esercizio dell'umiltà, secondo la parola di San Pietro che dice: «Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili» (1Pt 5,5).

Recandosi spesso a Napoli, non sentiva affatto il disagio di chiedere l'elemosina per i suoi orfani. Non rare volte nelle lettere si definiva "buffone", "miserrima creatura senza cervello".¹¹ Le testimonianze riferiscono che nelle confessioni batteva soprattutto sul tasto dell'esercizio dell'umiltà. Alcuni testimoni, poi, riferiscono un episodio sconcertante di autoumiliazione. Un giorno, infatti, sbirciando dalla porta, videro il nostro Venerabile carponi per terra, tirato al guinzaglio da Fra' Leone, un Padre Bigio, che gli diceva "cammina, scellerato".¹²

13. Abbiamo letto qualche pagina dell'esistenza ammirevole di Don Donato. Non si tratta di una favola, ma di una storia vera di vita, vissuta in questo nostro territorio, che oggi come ieri ha bisogno di essere edificato da persone buone e sane, sull'esempio di Don Donato, grande benefattore dei suoi fratelli bisognosi.

I Santi sono gli anticorpi che restituiscono vigore e salute al nostro organismo spirituale, annullando stanchezza e scoraggiamento. Diversamente da noi che siamo grandi nei difetti, i Santi sono eroici nelle virtù.

A cento anni dalla sua morte, il nostro Venerabile affida oggi ai fedeli, ai sacerdoti e soprattutto alle sue figlie spirituali, le Ancelle dell'Immacolata, una precisa consegna, che fu anche il suo programma di vita: essere perseveranti nella carità verso Dio e verso il prossimo e non stancarsi mai di operare il bene, ma essere sempre creativi nel donare alla Chiesa e alla società i frutti buoni delle opere buone. I frutti buoni, infatti, provengono da alberi buoni

¹¹ *Positio, Informatio super virtutibus*, p. 89.

¹² *Ib.* p. 93.

**INIZIO DELL'INCHIESTA DIOCESANA SULLA VITA, VIRTÙ E FAMA
DI SANTITÀ DELLA SERVA DI DIO ANNA SARDIELLO
FONDATRICE DELLA CONGREGAZIONE
DELLE SUORE EUCARISTICHE DI SAN VINCENZO PALLOTTI**

Basilica Cattedrale di Capua, 22 luglio 2014

Innanzitutto un saluto a tutti voi, particolarmente ai fratelli nell'episcopato, Mons. Bernardo D'Onorio arcivescovo di Gaeta e il nostro carissimo Mons. Raffaele Nogaro, vescovo emerito di Caserta. Grazie della vostra presenza e grazie anche ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose qui presenti in questo momento di gioia ma anche di grazia.

Le Suore Eucaristiche di San Vincenzo Pallotti mi hanno chiesto di celebrare questa Messa con l'eucologia e le letture della Messa votiva del preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo. Ho accolto ma anche cercato di comprendere il perché di questo desiderio. Mi è stato spiegato che, in questo modo, intendevano sottolineare la particolare devozione della loro Madre Fondatrice della quale oggi vediamo aperta l'inchiesta diocesana della causa di beatificazione a seguito del nulla osta espresso dalla Congregazione per le Cause dei Santi. Madre Anna ha tentato di uniformare la sua vita alla passione di Cristo offrendo i suoi sacrifici, i suoi dolori, le sue sofferenze – in piena comunione col Signore Gesù – per riparare le offese inferte al Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, per la conversione dei peccatori, per il recupero della loro identità che è l'immagine di Dio impressa negli uomini ma infangata e resa illeggibile specie quando gli uomini si allontanano dalla vita santa e dalla retta sequela del Maestro.

In una delle biografie ho letto, che Madre Anna chiedeva alle novizie di salire l'altare, baciare il Crocifisso che veniva presentato dal sacerdote, e ricevere sul capo una corona. Forse la Congregazione non usa più questo rito. La Madre spiegava questo momento celebrativo in questo modo: i gradini in genere ti fanno immaginare di salire in alto e simboleggiano il cammino del cristiano che è in tensione verso Dio; il bacio del Crocifisso è l'incontro con lo sposo che è Gesù; la corona è quella della gloria che attendiamo al termine della nostra esistenza.

Il brano letto oggi come prima lettura è tratto dalla Lettera agli Ebrei. Sapete bene che questo scritto nel Nuovo Testamento è una grande omelia che presenta tre direttive portanti. Il suo autore è sconosciuto. Per diversi secoli vi sono stati tentativi di identificarlo con San Paolo, ma già nel terzo secolo Origene diceva: "L'autore della Lettera agli Ebrei lo conosce solo Dio, che lo ha ispirato".

La Lettera, come dicevo, ha tre elementi portanti che invitano a entrare nel mistero di Dio e di Cristo suo Figlio.

Il primo è il rapporto tra l'Antico e il Nuovo Testamento, il secondo è la figura di Gesù, il terzo è la ricaduta nella vita, il cosiddetto aspetto morale: come vivere cioè la nostra adesione a Cristo, come vivere coerentemente la nostra vocazione alla sequela.

Il brano di questa sera è il centro e la risposta dell'autore sacro alla domanda: qual è il rapporto tra l'Antico e il Nuovo Testamento? *Se il sangue di tori e di agnelli, se le ceneri di una giovenca purificano dal peccato coloro che si avvicinano all'altare, tanto più il sangue prezioso di Gesù, l'Agnello di Dio, che si addossa i peccati del mondo!* (cfr. Eb 9, 13). Gesù è colui che riesce a rendere presente – attraverso il suo sacrificio – l'amore nella discordia, l'unità nella divisione. È colui che rende evidente nella sua umanità, che ha condiviso con noi, la

contraddizione tra la Grazia e il peccato, e ci insegna a superare il peccato appunto con l'obbedienza totale al Padre. L'abbiamo cantato: *"Ecco, io vengo o Signore, per fare la tua volontà"* (Sal 40, 8-9, citato in Eb 10, 7).

Il brano del Vangelo è altamente significativo a questo riguardo. È tratto da Luca. Ricorderete che, quando Luca ci presenta l'episodio della tentazione nel deserto, dopo che Gesù ha risposto la terza volta: *"Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo"*, conclude con queste parole: *"E il diavolo allora si allontanò"*. Luca è l'unico tra gli evangelisti, che annota: *"Per ritornare nel tempo stabilito"* (cfr. Lc 4, 12-13).

Fratelli carissimi, *"il tempo stabilito"* è il tempo della tentazione nell'orto degli ulivi.

San Luca racconta: *"Gesù andò come suo solito"* (Lc 22, 39). Vuol dire che non era una cosa strana o inconsueta che Gesù con i discepoli andasse a pregare nell'orto degli ulivi. Che cosa chiede ai suoi apostoli, ai suoi discepoli? *"Restate attenti e pregate per non cadere in tentazione"* (Mt 26, 41). Ma è proprio Lui che vive la tentazione. Infatti suda sangue e implora: *"Padre, se è possibile passi da me questo calice. Tuttavia, non la mia, ma la tua volontà sia fatta"* (Lc 22, 42).

Diventa chiaro allora il rapporto tra l'Antico e il Nuovo Testamento. C'è un cammino che viene iniziato dai nostri Padri nella Fede e che viene completato in Gesù, Colui che realizza pienamente la volontà del Padre.

Chi è Gesù? È colui che, facendo la volontà del Padre, si offre per la nostra santificazione, per la nostra salvezza.

Qual è la ricaduta morale, per noi? Seguire veramente, integralmente e coraggiosamente Gesù. Di fronte alla propria coscienza, ognuno di noi può scoprire qual è la volontà di Dio per lui.

Nel caso specifico delle consacrate – il prossimo anno pastorale sarà l'anno a loro dedicato – potrà essere interessante impegnarsi a riscoprire il carisma delle origini, rileggere la storia e la vita del fondatore o della fondatrice, applicare, o almeno tentare di applicare quei parametri che sono stati profetia in quel momento storico e che forse nel corso degli anni hanno perso il mordente delle origini. Quindi, nell'occasione dell'anno dedicato alla vita consacrata, e particolarmente per noi dell'Arcidiocesi di Capua, nell'anno in cui inizia l'inchiesta sulla vita santa, sulle opere, sulla fama di santità di madre Anna Sardiello, potrebbe nascere una domanda fondamentale cui dare inevitabilmente una risposta: Io, come cristiano; io, come consacrato, consacrata; io, come sacerdote, come vivo il mio essere pronto a fare la volontà del Signore? Come vivo io la parola che Cristo ha vissuto: *"Ecco, io vengo a fare la tua volontà"*? E la risposta non può che essere una: siccome la sequela del Maestro non è una sequela allegra, ma gioiosa anche nel dolore, poiché la vera sequela è un perdere quotidianamente la vita per Lui, viene richiesta l'attenzione di scrutare nel profondo, superando superficialità e valutazioni pressappochistiche. Nel momento in cui perdiamo la vita per il Signore noi la riacquistiamo, la ritroviamo in pienezza, *"perché chi pensa di conservare la vita la perde, ma chi perde la vita per Gesù e per il Vangelo, la ritrova"* (cfr. Mt 16, 25). E la ritrova, non soltanto nella corona di gloria nel Regno giunto a compimento alla fine dei tempi, ma anche nella soddisfazione piena del vivere in piena sintonia col Signore.

Non so se ricordate Bruce Marshall, uno scrittore cattolico inglese. Tra tanti, scrisse un romanzo dal titolo *A ogni uomo un soldo*. Prendeva spunto dalla parabola degli operai che andavano a lavorare chiamati nei campi dal padrone: chi dall'alba, chi a mezzogiorno, chi al pomeriggio e chi solo alla sera. Quindi, non tutti faticavano tutto il giorno. Alla fine della giornata quelli che avevano lavorato l'intera giornata si ribellano contro il padrone dicendo: *"Ma come, tu dai agli ultimi che hanno lavorato un'ora soltanto lo stesso salario che dai a noi,*

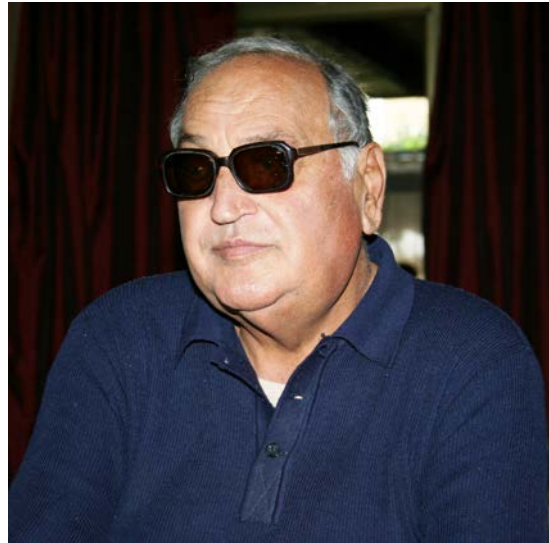
che abbiamo lavorato tutta la giornata e abbiamo sopportato la fatica e il caldo?". Il padrone risponde: "Perché vuoi giudicare quello che faccio? Forse sei invidioso, perché io sono buono?" (cfr. Mt 20, 10-15).

Questo scrittore cattolico, convertito dall'anglicanesimo, voleva farci comprendere che la gioia per il cristiano non è raggiungere la gloria; è anche raggiungere la gloria. La gioia più grande è poter dire: io ho vissuto la mia vita sempre in adesione e in sintonia con il Signore. La gioia più grande è quella di vivere con gioia insieme a Lui.

Credo che tra gli insegnamenti che ci vengono donati da Madre Anna Sardiello questo è da considerarsi il più significativo: essere convinti cioè che la più grande gioia è condividere la nostra esistenza col Signore, fare la sua volontà, impegnarci, nel Suo nome, a evangelizzare il mondo con la parola, la testimonianza, il sacrificio offerto in riparazione.

Noi certamente ci impegneremo perché l'inchiesta diocesana arrivi a buon fine, che, una volta giunta a Roma, il Santo Padre possa proclamare Madre Anna beata e santa. Devo però dirvi, ma non dispiacetevi – specialmente la Madre generale e tutte le altre suore – che alla vostra Fondatrice non gliene importa molto di questo. Forse non gliene importa niente, perché già vive la gloria in piena sintonia con il Signore, come ha vissuto la comunione piena con Lui nella sofferenza, donando la vita sulla terra. Quindi, che la Chiesa la riconosca beata e santa è importante, ma non fondamentale. Quello che invece potrebbe interessare Madre Anna è altro. Vuole che noi e particolarmente voi, sue figlie, viviate in sintonia con Gesù e con il Vangelo, seguendo il suo esempio di totale donazione.

Cosa vogliono i Santi da noi? Che amiamo il Signore e seguiamo i loro esempi per essere in armonia con la vocazione cristiana alla quale tutti siamo chiamati e per la quale, già qui sulla terra, possiamo vivere beati nella sola vera gioia di servire il Signore.



A Filippo Signore, sacerdote

La morte timbra l'ultima pagina della vita, donando il respiro dell' eternità.

Nello stesso tempo, apre orizzonti di pensieri profondi sulla fragilità di ciò che siamo, avvolta solo dalla ricchezza dei ricordi, che rendono ancora presente nel cuore la persona amata. Ed è proprio tale ricchezza, che dipinge il volto dell'amico sacerdote Filippo Signore, un vero gigante di semplicità e di umiltà.

Sempre lontano dal chiasso e dalle apparenze, libero da qualsiasi surrogato di ostentazione, guardava il mondo che lo circondava con la curiosità di un bambino e tutto vestiva con gli occhi della sua semplicità, che lo rendeva trasparente, senza finzioni di comportamenti o alcunché di imparaticcio.

I suoi gesti, le sue parole non erano mai artefatti. Non erano effluvi di mente, ma di cuore e mai passavano inosservati. Anzi sprigionavano una forte carica di umanità, purtroppo non sempre capita dai suoi interlocutori.

Nell'esperienza della mia amicizia con lui, passata in tanti anni di seminario, dove i momenti di gioia si intervallavano a dosi di tristezza, dove impressionava la presenza asfissiante di chi controllava, non ricordo nulla che lo facesse indisponibile alla disciplina.

Mai vedevo in lui segni di superbia né sentivo parole di arroganza. Solo apriva gli occhi quasi per scusarsi ed abbozzava sorrisi, che non sempre l' intelligenza umana interpretava con il cuore. La superbia era veramente straniera al modo di vivere di Filippo.

Lui, infatti, era un semplice dentro, un umile e vestiva di semplicità e di umiltà ciò che diceva e faceva.

E con semplicità ed umiltà, accoglieva, nel cammino sacerdotale, la sofferenza, che sublimava fino all'ultimo, con una preghiera silenziosa, che rivelava la sua dignità di uomo e di sacerdote.

PREGHIERA



O Signore, desidero vivere e morire nell'amore di Te, Padre tenerissimo, nella fede in Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella grazia dello Spirito Santo, diffusa nel mio cuore. Voglio vivere e morire nella Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica, in comunione con tutti i fratelli dell'unico popolo di Dio, nella fedeltà alla mia vocazione. Ti ringrazio dei doni che mi hai elargito con infinità bontà e tenerissimo amore. Detesto il male che ho commesso per debolezza o per negligenza: la tua misericordia e il sangue del Signore Gesù sono la mia unica speranza. Ti offro quel poco di bene che, per tua grazia ho compiuto; serva esso a completare quella corona di gloria che il tuo amore mi prepara nel tuo regno. Pregha per me, Maria, adesso e nell'ora della mia morte. Amen.

don Gaetano Rossano

A Mons. Gaetano Rossano,

La vita di un uomo, e, soprattutto di un sacerdote, non si misura semplicemente dai suoni delle parole alte o solo dal richiamo delle opere compiute.

Spesso rivela un fascino, che, a prima impressione, sembra passare inosservato, invece si imprime nel cuore e nella mente di chiunque.

É il fascino di Mons. Gaetano Rossano.

Un fascino che scaturiva essenzialmente da una personalità non invadente, ma delicata; da uno sguardo penetrante, ma sempre dolce; da un cuore non chiuso, ma aperto e pronto ad aprire ogni riserva di carità.

Uomo di poche parole, preferiva, molto spesso, il silenzio, al quale però conferiva una forza parlante, di facile ascolto e di sincera stima.

Persino in una semplice presentazione di domanda o richiesta manifestava sempre un afflato di profonda signorilità, foriero di qualsiasi accoglienza e di rispetto del concedente.

Senza nulla ostentare, aveva una linearità di condotta esemplare, che gli era naturale e certamente gli nasceva dalla consapevolezza di essere un uomo di Dio, al servizio della Chiesa, nella quale si sentiva figlio prediletto.

Ebbene, lo scorrere della sua vita, arricchito dalla presenza di ben cinque arcivescovi, quali Mons. Salvatore Baccarini, Mons. Tommaso Leonetti, Mons. Luigi Diligenza, Mons. Bruno Schettino, Mons. Salvatore Visco, é stato un intarsio di intelligenza e di umiltà.

La prima gli faceva gustare la bellezza del suo sacerdozio, in un rapporto di assoluta fedeltà al Signore e alla sua Comunità parrocchiale; la seconda lo poneva in un atteggiamento di vera comunione sacerdotale, all'interno della quale tutto misurava con la gioia della semplicità e con la dolcezza dell'umiltà.

Pertanto, la sua storia é come uno scrigno, dove ha saputo silenziosamente riporre tante perle, le quali, una volta conosciute, possono costituire un fecondo esempio per il popolo di Dio.

GIORNATA DELLA CARITÀ DEL PAPA

FORANIA DI CAPUA

PARROCCHIA	
Maria SS. Assunta in Cielo Ognissanti Santi Filippo e Giacomo	€. 200,00
S. Pietro Apostolo	€. 100,00
S. Roberto Bellarmino	
S. Giuseppe	
S. Cuore	€. 40,00
S. Michele Arcangelo	
S. Antonio di Padova	
Cappella ex ospedale Palasciano	€. 35,00
TOTALE forania	€. 375,00

FORANIA DI BASSO VOLTURNO

PARROCCHIA	
S. Giovanni Battista	
SS. Annunziata	
Maria Regina di tutti i Santi	€. 100,00
Maria SS. Assunta - C. Arnone -	€. 50,00
S. Maria del Mare	€. 50,00
S. Castrese	€. 100,00
S. Gennaro	€. 100,00
S. Germano-S. Maria delle Grazie	€. 200,00
S. Martino Vescovo	
S. Roberto Bellarmino	
Maria SS. Assunta in Cielo - S. Maria La. Fossa.	
S. Antonio di Padova	
S. Maria dell' Aiuto	200,00
TOTALE forania	€. 800,00

FORANIA DI BELLONA

PARROCCHIA	
S. Secondino	
SS. Salvatore	
S. Maria della Agnena	€. 750,00
S. Giovanni Ev.	€. 40,00
S. Maria Maddalena	€. 20,00
S. Nicola di Bari	
S. Maria ad Rotam Montium	
TOTALE forania	€. 810,00

TOTALE GENERALE	€. 5.040,00
------------------------	--------------------

FORANIA TIFATINA

PARROCCHIA	
S. Elpidio	€. 200,00
S. Luca Ev.	€. 500,00
S. Michele Arc.	
S. Maria della Vittoria	.
S. Pietro e S. Luca	€. 50,00
S. Maria della Valle	.
S. Vito	
S. Croce e S. Prisco S. M. di Lo.	€. 50,00
S. Maria di Costantinopoli	€. 350,00
Suore Eucaristiche	€. 100,00
TOTALE forania	€. 1.250,00

FORANIA DI MACERATA

PARROCCHIA	
S. Martino	
S. Michele Arc.	€. 100,00
S. Pietro Ap.	
S. Marcello M. - Caturano -	
S. Marcello M. - Musicile -	
S. Maria delle Grazie	
TOTALE forania	€. 100,00

FORANIA DI MARCIANISE

PARROCCHIA	
S. Michele Arc.	
Annunciazione di Maria V.	
S. Maria della Sanità	
S. Maria della Libera	
TOTALE forania	€ 0,00

FORANIA DI S.MARIA C.V.

PARROCCHIA	
S. Maria M. e S. Simmaco	€. 200,00
S. Pietro Ap.	
S. Erasmo	€. 100,00
Immacolata C.	€. 570,00
S. Andrea ap.	€. 85,00
S. Agostino	€. 100,00
S. Maria delle Grazie	€.250,00
S. Paolino	€. 150,00
S. Paolo Ap.	€. 50,00
S. Tammaro	
Rettoria Angeli Custodi	€ 200,00
TOTALE forania	€. 1.705,00

